

# Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LXVI - N. 210  
luglio settembre 2025



*Aggrappati  
alla speranza*

*Dossier*

**MONACI DI FARNETA  
martiri della dimenticanza**

# Sommario

Editoriale	
<b>L'indulgenza è Cristo</b>	<b>3</b>
Cari amici	
<b>Date e radici</b>	<b>4</b>
Report	
<b>L'infanzia negata nell'inferno di Gaza</b>	<b>6</b>
Intervista	
<b>Vivere non vivacchiare</b>	<b>8</b>
Nostra storia	
<b>Il duca di Milano a Venezia. Anche un Miani a riceverlo</b>	<b>11</b>
Vita ecclesiale	
<b>Missionari di speranza tra le genti</b>	<b>14</b>
Dossier	
<b>Monaci di Farneta martiri dell'amore e della dimenticanza</b>	<b>17</b>
Dentro di me	
<b>L'annuncio cristiano: tre punti chiave</b>	<b>24</b>
Nostra storia	
<b>Giovanni Boccaccio tormentata esperienza religiosa</b>	<b>25</b>
Nostre opere	
<b>Centro san Girolamo Emiliani progetto benedetto dal Papa</b>	<b>28</b>
Problemi d'oggi	
<b>Il diritto internazionale non ammette la guerra Silenzio che gela. Viaggio nella anaffettività</b>	<b>30 32</b>
Note educative	
<b>L'educazione è sempre in forma di croce</b>	<b>34</b>
Vita e Missione	
<b>Somaschi in Nigeria accogliere educare accompagnare</b>	<b>36</b>
Spazio laici - Laicato Somasco	
<b>La speranza siamo noi</b>	<b>38</b>
Flash	
<b>Notizie in breve</b>	<b>39</b>
In memoria	
<b>Ricordiamoli</b>	<b>44</b>
Recensioni	
<b>Letti per voi</b>	<b>46</b>

**Anno LXVI - N. 210**  
**luglio settembre 2025**

Periodico trimestrale  
dei Padri Somaschi



**Aggrappati alla speranza.**  
Bambini palestinesi a Rafah,  
nella Striscia di Gaza meridionale.  
Foto: Eyad Baba/AFP/Getty Images.

*Direzione editoriale*  
P. Luigi Amigoni;  
P. Adaiberto Papini.  
*Direttore responsabile*  
Marco Nebbiai.

*Hanno collaborato*  
P. Luigi Amigoni;  
P. José Antonio Nieto Sepúlveda;  
P. Walter Persico;  
Enrico Viganò;  
P. Giuseppe Oddone;  
P. Secondo Brunelli;  
P. Luigi Ghezzi;  
P. Michele Marongiu;  
Marco Calgaro;  
Danilo Littarru;  
Alessandro Volpi;  
P. Fortunato Romeo;  
P. Gianluca Cafarotti;  
Elisa Fumaroli.

*Fotografie*  
Archivio somasco, Autori, Internet.  
*Stampa* ADG Print srl  
00041 Albano Laziale (Roma)  
Tel. 06.87729452

*Abbonamenti:* c.c.p. 42091009  
Curia Gen. Padri Somaschi  
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli ex  
alunni, agli amici delle opere dei  
Padri Somaschi e a quanti esprimono  
il desiderio di riceverla. Un grazie a  
chi contribuisce alle spese per la  
pubblicazione o aiuta le opere  
somasche nel mondo. I dati e le  
informazioni da voi trasmessi con  
la procedura di abbonamento  
sono da noi custoditi in archivio  
elettronico.  
Con la sottoscrizione di abbonamento,  
ai sensi della Legge 675/98, ci  
autorizzate a trattare tali dati ai soli  
fini promozionali delle nostre attività.  
Consultazioni, aggiornamenti o  
cancellazioni possono essere richieste a:  
Vita Somasca, via San Francesco 16,  
16035 Rapallo (GE).  
Tel. 3295658343.*

Aut. trib. Velletri n.14 - 06.06.2006

# L'indulgenza è Cristo

Nelle poche righe della bolla per l'anno santo 2025 dedicate alla "indulgenza giubilare" Papa Francesco cita Paolo VI che, nella analoga bolla di 50 anni prima, chiama Cristo "nostra indulgenza". Di suo Papa Francesco aggiunge che "nella tradizione cristiana misericordia e indulgenza sono termini equivalenti". Si ottiene e si dà misericordia; non si compra e non si vende indulgenza.

L'indulgenza non è opera di ingegno matematico, né uno "sconto di pena" gestito da appositi uffici; è solo misericordia del Signore. A complicare l'uso fallace dei termini e a favorire atteggiamenti fideistici di pietà contribuisce non poco il distorto richiamo *della cosiddetta pena temporale* (così, testualmente, nel Catechismo della Chiesa cattolica, n. 1472) che non è "vendetta di Dio" compensativa del perdono da noi chiesto e da lui concesso.

Semplicemente l'espressione (ambigua) indica la "fatica continua nel tempo" del fedele per rimanere in stato serio di penitenza (il "convertitevi" di ogni passo del Vangelo) che, prima e dopo il peccato confessato e perdonato, caratterizza tutta l'esistenza cristiana. Si accetta e si persevera nel cammino di fedeltà al Vangelo, grazia di Dio, con la buona volontà personale, sostenuta - noi attestiamo - dall'aiuto intenso, dall'esempio e dalle preghiere della Chiesa corpo del Signore.

In essa i cristiani sono tutti connessi nella carità, nella gioia e nella lode a Dio.

La solidarietà di preghiera, di affetto e di generosità della Chiesa tutta è un riflesso del dono di Dio, attivo nelle concrete condizioni storiche in cui ogni persona vive la sua libertà e opera le sue scelte.

L'indulgenza non facilita l'opera continua della conversione, né ne accorcia i tempi, ma la ripropone costantemente e la radicalizza. Sull'indulgenza come preghiera ha confidato parole preziose una testimone di speranza, im-

pegnata in un lungo cammino di perdono diventato "anima di vita" e non solo occasionale parola benevola, la vedova Calabresi (suo *"La crepa e la luce"* - cap. *Prego*): "Il perdono è un ricucire che non ci rende immuni dalla rabbia e dal dolore e non toglie significato alla giustizia, ma ci fa sentire parte di un tutto e per questo meno infelici e meno soli. Prego per chi amo e anche per le persone che non conosco, ma che attraverso la mia preghiera mi diventano care e familiari.

La preghiera contiene due cose, la fede in Dio e la fratellanza nei confronti del prossimo. Mette in circolo un flusso d'amore che fa bene a tutti, anche quando ciò che chiediamo a Dio non ci viene dato".



- Jacopo Grimaldi, 1568-1623. *Instrumenta Translationum*, 1590.  
Bonifacio VIII promulga la bolla del primo Giubileo.  
Disegno acquerellato dal perduto affresco di Giotto, 1590.  
Milano, Biblioteca Ambrosiana.

# Date e radici

*Le date da sole non generano stagioni dell'anima né producono maturazioni significative. Tocca alla persona e alla comunità dare valore e sostanza alle ricorrenze del calendario perché esse diventino segni dei tempi*



P. José Antonio Nieto Sepúlveda

*"Spesso piangeva ai piedi del crocifisso e lo pregava di essergli salvatore e non giudice..." (Anonimo 5,3).*

Nell'intervista di Enrico Viganò propostami appena finito il Capitolo generale di marzo, mi venivano indicate alcune date da iniziare a memorizzare, oltre quella del 2028 già segnata nella nostra programmazione spirituale e operativa come "anno somasco".

Il 2027 - mi veniva suggerito - vale come inizio del decennio che porta al quinto centenario della morte di san Girolamo,

dazione della "Compagnia dei discepoli" del Santo, collocata con buone ragioni storiche a Bergamo nel 1532. A me toccherà gestire - calendario alla mano fissato dalle Costituzioni - gli anni di preparazione ai due grandi eventi dei prossimi anni '30, che sono la nascita della Compagnia dei servi dei Poveri e "la nascita alla patria celeste" del nostro "padre e pastore", come scrive l'Anonimo.

que iniziati nel 1525, cinque secoli fa.

Anche se l'anagrafe del Miani a cui fa riferimento l'Anonimo non è esattamente la stessa a cui guardano i nostri storici di oggi, è certo che il terzo e gran parte del quarto decennio del '500 sono stati per Girolamo Miani gli anni del suo ritorno ai "tempi apostolici", a cui poi ha voluto indirizzare anche noi.

Grazie agli studi di padre Brunelli e padre Oddone, documentati da un po' di tempo anche su Vita somasca, sappiamo meglio, rispetto ad anni fa, di quel che si muoveva a Venezia e nel travaglio di vita del Miani negli anni precedenti la "paurosa carestia" del 1528, in cui l'amore misericordioso di Dio travolse anche il cuore del "valoroso soldato di Cristo", già in affanno dopo la sconfitta militare del 1511 e da lungo tempo in ricerca della meta fatta intravedere dalla grazia della liberazione dal carcere. Ci troviamo così a rivedere nella storia e a rivivere spiritualmente le nostre radici piantate cinque secoli fa e rinfrescate quasi cento anni fa con la proclamazione, fatta da



- Mino Cosimo Musio, 1933-2022. Vita di San Girolamo Miani 1990. Serie di 44 quadri, tempera su cartone 60x40. Roma, Curia generalizia dei Padri Somaschi.

avvenuta nel 1537. Nel 2032 - a metà tra l'anno somasco e il quinto centenario della morte del nostro santo - cade il centenario, il quinto, della fon-

**Anni di vita austera e cristiana**  
Lo stesso Anonimo parla di dodici anni di "vita austera e cristiana" di Girolamo, che sarebbero dun-



papa Pio XI, di san Girolamo patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

### **Missionari servi dei poveri**

Ad aiutarci in questo lavoro di scavo e di rigenerazione è intervenuto anche papa Francesco con quella sua lettera, scritta un mese e mezzo prima della morte.

Nessuno si aspettava la lettera del Papa, ricoverato al "Gemelli".

Per noi è stato una gioia immensa riceverla. E ci ha chiamati "missionari servi dei poveri": una definizione che è una illuminazione del

Papa, ispirata dallo Spirito Santo. Sono orgoglioso di questa definizione che ci impegna molto e spero che lo siano anche tanti confratelli. Essa diventa soprattutto un mandato a lasciare da parte le tante cose che ci impediscono di spenderci per i poveri.

Se ci mettiamo a servizio dei fratelli bisognosi sapremo sicuramente andare oltre le differenze culturali, senza esserne frenati, anzi raccogliendone la spinta. "Missionari servi dei poveri" è un mandato del Papa molto impegnativo.

Tutta la lettera risulta stimolante. Ci ha richiamato il motivo del nostro

Capitolo generale: il non avere paura e il considerarci solidi nella nostra offerta a Cristo.

Implicitamente ci ha ribadito che noi non siamo una "ONG" e che dalla relazione personale con il Signore, da noi invocato come dolcissimo Gesù, deriva tutto.

Santa Teresa di Calcutta diceva a chi le chiedeva dove trovava la forza per fare il bene: dalla preghiera e dalla Eucaristia.

A nessuno di noi deve sfuggire che siamo dei consacrati con una missione. La parola "consacrati" è fondamentale.

### **Nel Giubileo della speranza**

Il messaggio papale ci è arrivato nello speciale tempo del Giubileo, che ci vede pellegrini di speranza.

La speranza, la speranza missionaria, ci fa ritenere che la crescita numerica - moderata - nel nostro Ordine, sia anche una crescita di qualità. Ce lo fa sperare la forza del nostro carisma che si basa sulla paternità di Dio e sulle opere di misericordia, fattore vero di riforma.

E oggi le opere di misericordia sono varie ed estensibili; rappresentano il campo di servizio aperto a tutti i Somaschi. Questa è la speranza che non vogliamo farci rubare in questo decennio di grazia che è cominciato. ■

*Sopra: - Torildo Conconi 1909-1988.  
San Girolamo e il primo  
Capitolo generale, 1956.*

*Affresco monocolori in terra di Siena,  
260x220.  
Chiesa Mater Orphanorum, Somasca.*



*A fianco: - Cláudio Pastro, 1948-2016.  
San Girolamo sul letto di morte,  
1996. Dipinto.  
Casa Vice-provincial dos Padres  
Somascos, Campinas SP - Brasile.*

# L'infanzia negata nell'inferno di Gaza



P. Walter Persico

*A fine maggio uccisi insieme i nove figli della pediatra. Tra quanto di inimmaginabile succede da troppo tempo a Gaza questa potrebbe essere la foto simbolo, come la vicenda dei sette fratelli Maccabei della Bibbia uccisi nello stesso giorno davanti alla madre*

Per la famiglia religiosa somasca, dedicata all'educazione dei minori, c'è un giorno, quello degli Innocenti, il 28 dicembre, riservato alla "infanzia negata". Non si fa molto di particolare, ma almeno si ricordano i troppi innocenti di oggi, prima e dopo la nascita, soppressi nei modi più diversi, dentro e fuori le guerre. Ai bambini di Gaza uccisi e nella disperazione - e ai piccoli e agli adulti delle insensate guerre e delle situazioni drammatiche del mondo - dobbiamo almeno il nostro silenzio orante e la pubblica denuncia di incapacità generale a intervenire.

Qui sotto: - In attesa del cibo.

Nella pagina a fianco:  
- Dalla 'finestra'.

- Verso l'ospedale Al Shifa  
in Gaza City.

## I figli della pediatra e del medico

Gli uccisi del raid israeliano di venerdì 23 maggio 2025 hanno nomi e sono anche nove volti: Yahya, Rakan, Raslan, Ju-

bran, Eve, Rivan, Sideen, Luqmann, Sidra. Anche la mamma ha un nome, Alaa al-Najjar, 38 anni. Lavora come pediatra all'ospedale, al Nasser Medical Center di Khan Yunis, nel sud della striscia di Gaza. Due medici inglesi hanno diffuso subito, in social, la notizia di quanto successo alla collega pediatra, che, mentre era al lavoro, ha saputo della morte di nove dei dieci figli - di sette mesi la più piccola, di tredici anni il maggiore - a causa di uno dei tanti raid israeliani scagliati senza ritegno e senza distinzione di cose e persone sulla striscia di Gaza, nell'insano progetto di cancellare storia e disgrazie di due milioni di palestinesi. Il Vicario francescano della Custodia di Terra Santa è stato più drammaticamente preciso nel comunicare l'annientamento di quella famiglia numerosa e piena d'amore che ha visto distrutto casa e futuro.

Mentre era di turno - ha scritto il giorno dopo - la dottoressa ha accolto i quasi irriconoscibili bambini, rivelatisi i figli, di cui sette morti, e in più il marito medico, Hamdi, trasportato in gravi condizioni nello stesso ospedale (poi deceduto), con altri due figli, estratti senza vita sotto le macerie. Immaginava, forse senza conoscerla ma con grande intuizione di cuore, che la dottoressa fosse una professionista in oscillazione tra sacrifici e soddisfazioni, tra disponibilità e gratificazioni, tra sofferenze condivise e sollievo nel salvare vite innocenti e senza colpa rispetto alla violenza altrui.

Senza retorica di facciata l'erede di san Francesco, "fratello di tutti", ha ricostruito nel cuore le tante volte in cui Alaa, da ma-



dre e moglie, ha consolato altrettante madri e mogli nella sua stessa situazione di quel giorno; e ha contato quante volte possa aver gioito con altre mamme per i figli scampati a pericoli. “Curava i figli di altre madri, vegliava sulle sofferenze di altre donne; non ha potuto fare niente per sé e per i propri cari - i più cari - nel reparto dove lavorava con il marito. La situazione dolorosa di Alaa ha sconvolto molti per la sofferenza devastante di una madre che ha perso in un momento tutto (o quasi - l'unico figlio salvo è in Italia per cure)”. È una storia questa che è andata oltre ogni possibile spiegazione razionale o giustificazione.

È l'immagine, purtroppo ripetibile (anche se non ancora, fortunatamente, in quei numeri e circostanze), di cosa significhi essere bambini in tempi e luoghi di guerra e che cosa significhi essere medici sotto le bombe, costretti a scegliere tra il dovere di genitore che custodisce e la professione di medico che insegue e accoglie corpi dilaniati.

### **No ai bambini scudo-bersaglio!**

Nella striscia di Gaza (e in tutto il campo medio-orientale), con responsabilità diverse e gravità di colpa differente, e tuttavia altissima sia per Israele, con i suoi capi oltranzisti e fanaticamente massimalisti (“ogni bambino di Gaza è un nemico”, ha detto uno di loro), sia per il gruppo terrorista (prima e dopo il 7 ottobre 2023) di Hamas, i bambini sono scudi, sono bersagli, sono strumento di pressione e di oppressione, numeri e foto usati talvolta per manipolare, per depistare e per nascondere.

Non può essere che sia diventata notizia di cronaca neutra il falciamiento sotto le bombe di decine di bambini e bambine, della stessa e di troppe famiglie. Il delitto contro i



nove fratelli ha mosso varie organizzazioni umanitarie e professionali a rilanciare appelli di protezione e di salvaguardia dell'infanzia nei conflitti armati. Si è invocato un “ritorno all'umanità”, sottintendendo quasi un limite volutamente superato di non rientro. Già nel 1982, in occasione di gravi violenze contro i palestinesi, era stata istituita la giornata internazionale dei bambini innocenti vittime di aggressione, il 4 giugno. Nessuno se ne ricorda

o si impegna a farla “applicare”. Del resto il patrocinio dell'ONU è ormai un timbro superfluo e scolorito, esattamente come la sua capacità, ridotta a zero, di mediare, prevenire e garantire tregue o accordi o atti minimi di civiltà. E, come l'ONU, anche tutti noi viviamo nell'era della desensibilizzazione, “una nuova era dove la sofferenza delle moltitudini è diventata rumore di fondo e l'anestesia collettiva ci fornisce un rifugio e un alibi”. ■



# Vivere non vivacchiare



Enrico Viganò

- Monsignor Ennio Apeciti, responsabile del Servizio per le Cause dei Santi dell'Arcidiocesi di Milano.

*Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis santi insieme il 7 settembre: intuizione ottima di papa Leone, conferma monsignor Apeciti*

Che sia stata felice la decisione del Papa di canonizzare insieme Frassati e Acutis lo dice anche monsignor Ennio Apeciti, 75 anni, responsabile del Servizio per le Cause dei Santi dell'Arcidiocesi di Milano, con alle spalle 33 cause di beatificazione, più altre 12 «cause rogatorie», cioè quelle avviate fuori dalla diocesi. Secondo mons. Apeciti, “papa Leone con questa scelta vuole indicare ai ragazzi e ai giovani che a settembre inizieranno un nuovo anno oratoriano, che tutti possono diventare santi, come hanno fatto Frassati e Acutis, un giovane e un ragazzo come loro, che hanno incarnato la loro vita nell'ordinario, ma compiuto in modo straordinario”.

### **Che cosa, in modo particolare, affascina della santità di Carlo e di Piergiorgio?**

Entrambi sono morti giovani: Carlo a 15 anni e Piergiorgio a 24 anni. Entrambi sono figli di famiglie dell'alta borghesia torinese. Il papà di Piergior-



gio, che ha fondato *La Stampa*, era agnostico. La mamma era credente ma in maniera formale.

Anche la famiglia di Carlo non era praticante. Il papà era presidente di Vittoria Assicurazioni e la mamma, come lei stessa ha dichiarato, è stata formata in una famiglia laica, in un ambiente lontano dalla Chiesa.

Chi ha avviato Carlo alla fede è stata la

- Carlo Acutis, santo a 15 anni. Viveva come un ragazzo del suo tempo studiando, giocando ai videogiochi e al computer, ma il suo obiettivo era il Cielo.





sua “tata”. Quando tornava a casa da una passeggiata con la “tata”, la mamma gli chiedeva: dove sei andato oggi, Carlo rispondeva: sono andato in chiesa a trovare Gesù.

Ma ciò che mi affascina in questi due giovani è il coraggio: il coraggio di essere se stessi, senza lasciarsi condizionare da nessuno.

In classe Carlo affermava senza timore alcuno come la pensava, attirandosi i sorrisi di compassione dei compagni: per esempio non aveva paura di sostenere pubblicamente che l'amore vero non ha fretta, ma sa attendere. Piergiorgio, a sua volta, non ha mai avuto paura a dire che il cristiano deve essere gioioso, entusiasta

nel professare la propria fede. A chi gli diceva che era un bigotto, rispondeva: no, sono un cristiano.

**Mons. Ennio, sia Carlo che Piergiorgio erano innamorati dell'Eucarestia!**

**L'Eucarestia era il primo binario della loro santità.**

Sicuramente. Il parroco di Carlo mi raccontava che lo vedeva arrivare in chiesa tutti i giorni. Si sedeva e guardava l'altare per un quarto d'ora e poi se ne andava.

Un giorno gli chiese perché venisse in chiesa da solo, tutti i giorni.

La risposta: vengo a trovare Lui. L'Eucarestia era la sua *autostrada per il Cielo*: è una frase che ripeteva spesso.

Ha anche realizzato una mostra sui miracoli eucaristici per fare conoscere a tutti la presenza di Cristo nell'Eucarestia.

Voleva fare la Comunione già da piccolo, ma la mamma era contraria.

La ricevette in anticipo grazie ad un permesso speciale, a soli sette anni (16 giugno 1998) in un convento, quello delle Suore Romite di Perego (Lecco). Da allora non smise mai di partecipare alla messa e di fare l'adorazione tutti i giorni.

E che dire di Piergiorgio? Quando decise, da adolescente, di fare tutti i giorni la Comunione, e per quell'epoca (Frassati è vissuto tra il 1901 e il 1925) era un fatto straordinario, sua mamma si oppose con tutte le forze, arrivando a

- Carlo Acutis  
e Pier Giorgio Frassati,  
i due santi del Giubileo  
della Speranza.



*- Pier Giorgio Frassati, santo a 24 anni. Impegnato sin da ragazzo nel laicato attivo, in particolare nell'Azione Cattolica e nella FUCI.*

*Amava portare i suoi amici in montagna per spingere il loro sguardo 'verso l'Alto'.*

discutere animatamente anche con il confessore di Piergiorgio, padre Pietro Lombardi. Alla fine, la mamma cedette. Piergiorgio corse subito dal suo confessore, dicendo: “Finalmente ho vinto. Posso fare la comunione tutti i giorni...”. “Non dimenticherò mai la gioia del suo volto in quel giorno: era luminoso”, ha raccontato poi il confessore.

Era solito ripetere: il Signore Gesù viene a me nell'Eucarestia e io lo dono ai poveri. Lo hanno soprannominato il “facchino dei poveri”, perché trascinava per Torino i carretti carichi di masserizie degli sfrattati. Parlava a tutti del Signore con entusiasmo indescrivibile e si percepiva il suo amore per Lui.

### **Il secondo binario della spiritualità di Carlo e Piergiorgio è stata la Madonna.**

Famosa è la frase di Carlo: “Il Rosario è la scala più corta per salire in Cielo”.

Recitava tutti i giorni il Rosario.

Ha postato in internet una mostra sulla Madonna, che è stata tradotta in molte lingue: nella mostra le parole della Madonna sono scritte in oro.

Il programma di vita di Carlo erano due: Eucarestia e Rosario. Diceva che Maria

era l'unica donna della sua vita. Lo stesso dobbiamo dire di Piergiorgio. Era un giovane che amava la montagna, che andava a teatro, visitava i musei, ascoltava la musica, conosceva Dante a memoria, ma sempre portava in tasca il suo “testamento spirituale”, cioè la corona del Rosario.

La Madonna era la sua “mamma” e la sua guida spirituale.

### **Mons. Ennio, anche la morte di questi due santi è stata molto simile.**

È vero. Carlo muore nel 2006 per una leucemia fulminante, dopo soli tre giorni dalla diagnosi; prima di morire dichiarò di voler offrire le sue sofferenze per il Papa e per la Chiesa.

Amava tanto la Chiesa. È sua la frase: “Criticare la Chiesa significa criticare se stessi! La Chiesa è la dispensatrice dei tesori per la nostra salvezza”.

Piergiorgio è morto in soli quattro giorni, stroncato da una meningite fulminante virale causata dalla poliomielite, forse contratta visitando i poveri.

Soleva ripetere Piergiorgio: dobbiamo vivere, non vivacchiare.

Ed entrambi hanno vissuto con intensità la loro vita, senza mai vivacchiare. ■

# Il duca di Milano a Venezia, anche un Miani a riceverlo

*C'è un precedente veneziano importante, del 1530, nelle vicende del duca Francesco Sforza che accoglie Girolamo Miani a Milano, nel 1533*

Il secondogenito di Cristina Miani - figlia del primo matrimonio di Angelo Miani, padre di Girolamo - è personaggio di secondo piano ma non irrilevante nella Venezia dei primi decenni del '500.

Si chiama Gaspare Da Molin, nato nel 1494. Nel 1514 all'età di vent'anni viene presentato per l'estrazione della balla d'oro. Si sposa nel 1517 con una nobile delle numerose famiglie Contarini e nel 1520 ha il primo figlio Zuan, e in seguito due bambine, una chiamata Cristina nel ricordo di sua madre, l'altra Maria.

## Erede fortunato

Nel gennaio del 1524 alla morte di Antonio Tron, zio materno della madre Cristina, eredita il suo ricco patrimonio. Così si esprime il 10 gennaio 1524 il cronista Marin Sanudo: *Questa notte è morto il procuratore Antonio Tron, che aveva più di 84 anni... è morto con fama di ottimo patrizio e tutti desideravano che fosse stato eletto doge... Lascia gran quantità di ducati, di argenti, di mobili, di vesti. Lascia suo erede ser Gasparo Da Molin del quartiere della Maddalena, suo nipote, figlio di una figlia di sua sorella che fu moglie di Angelo Miani.*

Il 10 giugno del 1526, forte del denaro lasciatogli dallo zio, Gasparo si impegna a versare alla Repubblica veneta la bellezza di 14.000 ducati per divenire procuratore di San Marco, la più prestigiosa carica vitalizia dopo quella del doge.

Osserva con una punta di amarezza Marin Sanudo: *Rimase eletto per aver dato più denari degli altri; cosicché non si guarda né all'età, né alla capacità.*

*Ed ha tutti questi denari che gli lasciò Ser Antonio Tron Procuratore, suo zio.* Giusta l'osservazione del Sanudo: Gasparo Da Molin aveva solo 32 anni e

comprò il titolo di Procuratore di San Marco (in genere erano più di uno) che solitamente veniva rilasciato dal Maggior Consiglio come supremo premio di una lunga e brillante carriera nell'amministrazione dello Stato.

Il giorno dopo l'elezione, Gasparo Da Molin, accompagnato dal padre Tomaso e da altri parenti, fa visita al Doge.

Va ad abitare in Piazza San Marco negli appartamenti delle "Procuratie Vecchie".

*Ricerca di  
p. Secondo Brunelli  
Rielaborazione di  
p. Giuseppe Oddone*

*- Tiziano Vecellio e/o bottega.  
Francesco II Sforza.  
Dipinto XVI secolo.  
Villa del Principe, Genova.*



### Il duca Francesco Sforza

Alle "Procuratie" viene ospitato nel mese di ottobre del 1530 il duca di Milano Francesco Sforza, in visita a Venezia. Ci racconta tutto nel suo diario personale Girolamo Aleandro: *11 ottobre 1530. Alle ore 23 l'illustrissimo duca di Milano Francesco Sforza fu accolto con molta simpatia e onorevolmente dall'illustrissimo doge Andrea Gritti e dal senato veneto e fu condotto per essere ospitato negli appartamenti della Procuratia di San Marco, nei quali dimorano soprattutto Marco Grimani, un tempo procuratore ed ora Patriarca, e Da Molin procuratore; che la cosa sia felice e fausta per tutti i cristiani!* Conferma tutto questo il cronista Marin

- Tiziano Vecellio 1490-1576.  
Il Doge Andrea Gritti, 1523-1538. Olio su tela 133x103.  
National Gallery of Art,  
Washington DC.



Sanudo, precisando tuttavia che è il Patriarca Marco Grimani a mettere a disposizione il suo appartamento.

Nell'isola di San Clemente il duca riceve una prima accoglienza, poi sale sul Bucintoro col Serenissimo e altri nobili: *Ora vennero a sbarcare alle colonne di Piazza San Marco, ove preparato il pontile lo attraversarono: la piazza San Marco era mezza piena di gente e con fatica si poteva camminare. Sulla piazza vi era una piccola mula per il suo trasporto, ma egli volle andare a piedi... Fu condotto nella Procuratia nell'abitazione dove sta il Patriarca di Aquileia Marco Grimani, la quale fu molto ben preparata con tappezzerie bellissime e sui balconi vi erano grandi tappeti colorati di finissima fattura; nella facciata, su drappi di tela, erano raffigurati lo stemma degli Sforza e sotto lo stemma dei Grimani.*

È facile dedurre che vivendo nello stesso palazzo della Procuratie anche il Da Molin, che come carattere ci appare persona desiderosa di emergere e di farsi notare, incontri il duca di Milano. È probabile che egli per dovere di ospitalità accompagni il duca in molti dei suoi spostamenti.

Il duca di Milano si ferma nella città lagunare una ventina di giorni sia per incontri di carattere politico, poiché l'amicizia con Venezia era l'unica alternativa che gli permetteva qualche iniziativa politica al di fuori della soffocante presenza del potere spagnolo in Italia, sia per rinsaldare l'alleanza partecipando a tante feste organizzate in suo onore.

Quella più importante in suo onore è organizzata il 19 ottobre sul Canal Grande. Così la segnala l'Aleandro nel suo diario: *Oggi i compagni che si chiamano Reali hanno celebrato sulla nave del Bucintoro la festa della Compagnia o meglio il suo trionfo: ad essa ha partecipato Francesco Sforza, duca di Milano; erano state invitate quasi cento nobili matrone, che danzavano sulla nave, inserite in un magnifico e prezioso scenario. Molte piccole imbarcazioni gareggia-*

rono nella velocità per ottenere il premio della vittoria prima stabilito; la nave invece veniva condotta a rimorchio su e giù per il rivo che si chiama Canal Grande, mentre ballavano coloro che da essa erano trasportati ossia i nobili della compagnia e le matrone. Poi fu offerto un banchetto alle matrone ed alla corte del duca di Milano presso la Chiesa di San Tomaso.

### Il duca a San Rocco

Forse il Da Molin è uno di quei signori che accompagnarono il duca alla visita di San Rocco come attesta il Sanudo in data 17 ottobre 1530 e può parlargli anche dello zio Girolamo che da alcuni anni si occupa dei poveri e dei putti derelitti: *Il predetto Signor duca questa mattina fu a San Rocco e vide il corpo di San Rocco. Volle entrare nella scuola e donò 25 scudi; anche alcuni altri signori entrarono: chi donò 10 scudi, chi meno. .... Dopo entrò nella Chiesa dei Frati minori e la visitò e poi si recò a pranzare a Murano.* Ora in prossimità della Scuola di San Rocco, anche Girolamo aveva già iniziato se-

condo alcuni biografi, o stava per iniziare, la sua scuola per i putti derelitti e parrebbe strano che la cosa non sia segnalata al duca dai suoi accompagnatori. Certo è che Girolamo Miani, quando giunge a Milano nell'autunno del 1533, è accolto dal duca con grande soddisfazione e stima, condivise da tutta la città; il duca, tramite il suo ambasciatore a Venezia, chiede informazioni approfondite su Girolamo e fa pressione sul vescovo Carafa perché il Miani possa rimanere a Milano e non ritorni a Bergamo.

Quanto a Gasparo Da Molin, nel gennaio del 1533, con l'autorizzazione del padre Tomaso, si risposa con una donna della nobile famiglia Mocenigo e, prima del matrimonio, organizza il "parentà" in onore della sposa nella prestigiosa sede delle Procuratie ove egli risiede. Può collocare in matrimonio le sue due figlie, nate dal suo primo matrimonio: Cristina, nel 1540, con il nobile Girolamo Sagredo e Maria, nel 1545, con il nobile Baldassare Moro. Dopo tale data non si hanno più notizie su lui. ■

- Canaletto 1697-1768.  
Il Bucintoro nel giorno  
dell'Ascensione, circa 1740.  
Olio su tela 120x157.  
Torino, Pinacoteca  
Giovanni e Marella Agnelli.



# Missionari di speranza tra le genti

*La Giornata Missionaria Mondiale, istituita da Pio XI, sta per compiere cento anni*

P. Luigi Ghezzi

Il 28 febbraio 1926 papa Pio XI con l'enciclica *Rerum Ecclesiae* "corona" un rinnovato impegno missionario che si vive nella Chiesa da alcuni decenni.

È un periodo in cui molti Stati europei, con abbondanza di persone e disponibilità economiche, consolidano o costruiscono imperi e si interessano a nazioni povere con lo scopo dichiarato di portare benessere e civiltà e, quello meno dichiarato, di sfruttare le loro ricchezze naturali.

## Obbedienza al comando di Cristo

L'attività missionaria della Chiesa è da sempre, in obbedienza al comando di Cristo prima di salire al cielo: "Andate e ammaestrare tutte le nazioni" (Mt 28,19). Vescovi, monaci, religiosi e sacerdoti si sono distinti lungo la storia della Chiesa per un'azione missionaria capillare. L'impegno missionario conosce nuovo impulso e subisce una profonda purificazione con la Lettera Apostolica *Maximun ilud* di Benedetto XV del

30 novembre 1919. Il Papa mette in guardia il missionario dal desiderio di allargare l'influenza del proprio Paese più che estendere il regno di Dio, o di cercare altri guadagni che non siano quelli delle anime. Anche il successore, Pio XI, rivela grande interesse per le missioni, e sottolinea che ogni comunità ecclesiale, e tutti i suoi membri, sono chiamati a essere missionari, compresi i laici. Aderendo al desiderio di vescovi e sacerdoti e volendo armonizzare una vasta gamma di iniziative missionarie, decide che alla penultima domenica di ottobre si celebri la "Giornata Missionaria Mondiale". A partire dall'ottobre 1926 non manca ai papi la fantasia nel trovare ogni anno un motto per illustrare un particolare aspetto della missione e sottolinearne le conseguenze per la Chiesa.

La scelta del motto della prossima Giornata, "Missionari di speranza tra le genti", è suggerita dalla concomitante celebrazione dell'anno giubilare.

Nel suo messaggio papa Francesco sottolinea che l'attività missionaria della Chiesa non si esaurisce

- Papa Pio XI, con l'enciclica *"Rerum Ecclesiae"*, il 28 febbraio 1926, istituisce la Giornata Mondiale Missionaria. Nella foto, con p. Filippo Soccorsi, primo direttore della Radio Vaticana.



solo nell'annuncio di Gesù a quanti ancora non lo conoscono e nella *plantatio Ecclesiae* dove ancora non esiste. È un impegno costante dei cristiani per portare, o riannimare, oggi la speranza in un mondo su cui gravano ombre oscure.

### **Cristo nostra speranza**

La riflessione di papa Francesco parte da Cristo, centro della storia.

Lui è il "primo missionario", inviato dal Padre per portare la Buona Novella del Regno di Dio e per indicarne la presenza nel mondo nonostante l'esperienza dica il contrario.

È lo stesso Gesù che parla così, commentando nella sinagoga di Nazaret un passo del libro del profeta Isaia: "Il Signore mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri (61,1)". Gesù è il divino Missionario della speranza, modello supremo di quanti lungo i secoli portano avanti la missione ricevuta da Dio anche nelle prove estreme. Ancora oggi attraverso l'opera della Chiesa Gesù si china su ogni persona povera, afflitta, disperata e oppressa dal male. Scrive il papa: *L'attività missionaria della Chiesa rende ragione delle parole di Gesù che si identifica nel personaggio descritto da Isaia, mandato da Dio a portare oggi il lieto annunzio ai poveri, a consolare gli afflitti.*



### **Cristiani: costruttori di speranza**

La Chiesa prolunga nel tempo la missione di Gesù nonostante le imperfezioni e le debolezze dei cristiani. Con verità il Concilio Vaticano II può affermare che "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, soprattutto dei poveri e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (*Gaudium et spes*, 1). Il *Catechismo della Chiesa cattolica* così parla della speranza cristiana: "La

virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini, le purifica per ordinarle al Regno dei cieli; è salvaguardia dello scoraggiamento, preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità" (n. 1818).

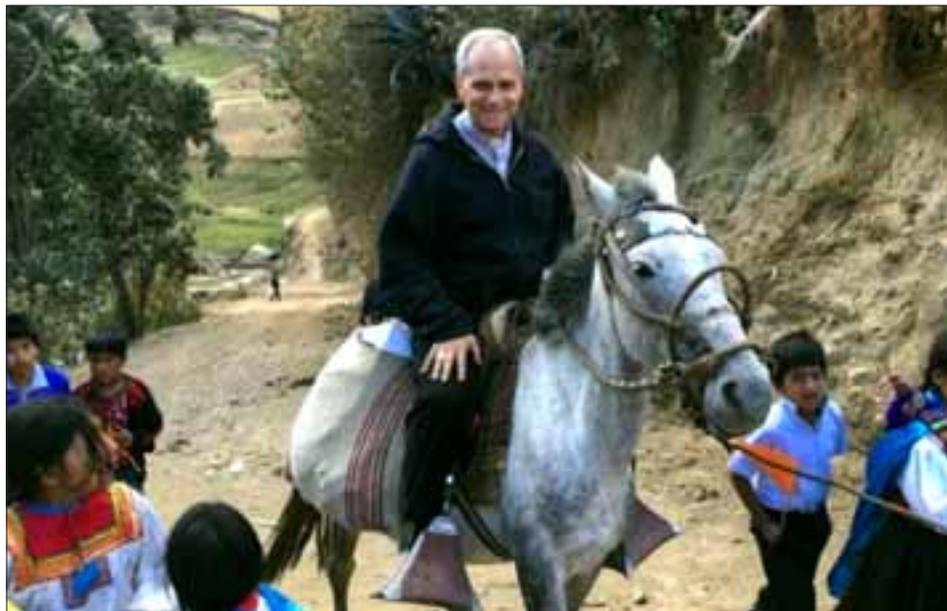
La felicità che Dio ha posto nel cuore degli uomini oggi ha molti motivi di affievolirsi, fino a scomparire.

È sufficiente l'ascolto e la visione di un telegiornale. Il Papa invita i cristiani a diventare missionari per tutti i popoli.

Anche per i popoli di tra-

*- Papa Francesco invita i credenti a essere "non una Chiesa statica, ma una Chiesa missionaria, che cammina con il Signore lungo le strade del mondo".*

- Papa Leone XIV per molti anni è stato missionario di speranza in Perù, prima come religioso agostiniano e poi come vescovo. Egli si immerse con umiltà nelle comunità peruviane, apprendendone la gioia, le sofferenze e la fede. (Foto: Vatican Media).



dizione cristiana, che “mostrano gravi sintomi di crisi dell’umano. Le persone sono sempre più interconnesse ma non in relazione, con un diffuso senso di solitudine”. I discepoli del Signore, con la forza dello Spirito Santo e l’impegno quotidiano sono chiamati ad aiutare tutti a non perdere l’aspirazione alla felicità messa da Dio nel cuore degli uomini.

### Rinnovare la missione della speranza

Il compito missionario assegnato ai cristiani può essere svolto solo in unione con Cristo morto e risorto. I cristiani per diventare “artigiani di speranza” sono chiamati per primi a formarsi, prendendo coscienza di essere battezzati nella morte e risurrezione di Cristo. Secondo il Papa la Pasqua segna l’eterna primavera della

storia. E dalla Pasqua del Signore nasce la certezza che la morte e l’odio non sono le ultime parole sull’esistenza umana.

Nella vita del cristiano non può quindi mancare lo spazio per la preghiera che educa a sperare anche nelle avversità.

Il cristiano non può fermarsi al primo annuncio della fede ricevuto con il battesimo, ma è invitato a crescere nella fede in unione con gli altri fratelli.

Solo così la scintilla della speranza, accesa da Dio, può diventare un grande fuoco, che illumina e riscalda tutti.

Il motto della prossima Giornata è stato scelto da papa Francesco con il messaggio che porta la data del 25 gennaio 2025.

Papa Francesco muore a distanza di pochi mesi e alla guida della Chiesa viene eletto Leone XIV.

Due persone provenienti

da diverse aree geografiche e formazione spirituale. Sono però uniti come “missionari di speranza tra le genti”. Durante il pontificato papa Francesco ha parlato e scritto spesso volte della speranza.

Leone XIV per molti anni è stato missionario di speranza in Perù, prima come religioso agostiniano e poi come vescovo.

Per la famiglia somasca è illuminante quanto scrive san Girolamo: “Dio non opera le cose sue in quelli che non hanno posta tutta la loro fede e speranza in Lui solo; e coloro nei quali c’è grande fede e speranza, li ha riempiti di carità e ha fatto cose grandi in loro” (Lettera del 21 luglio 1535). Vivendo e praticando la fede e la speranza Girolamo diviene “padre degli orfani e della gioventù abbandonata”, rianimando la speranza di molte persone fragili e indifese. ■

### ERRATA CORRIGE

Nell’ultimo numero di **Vita Somasca** n° 209, a pag. 7 abbiamo commesso un grave errore che sembra giusto correggere.

**Papi provenienti da Istituti religiosi:**  
**2 Papi cistercensi:**  
**Eugenio III;**  
**Benedetto XII.**

## Monaci di Farneta martiri dell'amore e della dimenticanza



*Nel settembre 1944, dodici certosini  
vengono ammazzati con altre trentadue persone  
- messe da loro in salvo nel monastero -  
dalle truppe tedesche in ritirata.  
La terribile vicenda, nonostante tre processi,  
rimane per anni sotto traccia  
nella memoria ufficiale  
della terra e della Chiesa di Lucca,  
complice anche la Regola certosina  
che non prevede canonizzazioni  
per i propri membri esemplari,  
nemmeno per i propri martiri.*

# La Certosa fa i santi ma non li mostra

*In copertina del Dossier:  
Monaci in coro.  
- Tutti i certosini uccisi  
furono insigniti  
della medaglia d'oro  
al valor civile,  
con la sola eccezione  
di Padre Antonio Costa,  
a cui fu conferita  
la medaglia d'oro  
al valor militare.*

*In queste due pagine:  
- Veduta della chiesa  
e della portineria  
della Certosa  
di Farneta (Lucca).*

I certosini, dovunque, sono sepolti in terra, senza bara, senza il nome del defunto, con una sola croce identificativa. Anche undici dei dodici martiri di Farneta sono “conservati” così, nel chiostro grande della certosa, in due fosse comuni, sotto due croci. I resti del dodicesimo, il novizio-vescovo, sono in Venezuela. I loro nomi “sono scritti in cielo”, e riportati qui, a nostra memoria e incoraggiamento.

**- Martino Binz**, monaco e sacerdote, svizzero di lingua tedesca, 65 anni, priore dal 1940. È passato di certosa in certosa in Italia, perché considerato modello di vita monastica, “esemplare nella fedeltà alla Regola”. Ritenuto, all'esterno, troppo accondiscendente al monaco procuratore Costa, la vera mente e il gestore dell'accoglienza, Binz è stato ben compreso dai confratelli, convinti che avrebbe pagato con la vita la scelta compiuta, mai immaginando però che avrebbe trascinato nel baratro comunità e ospiti.

**- Bernardo Montes de Oca**, 49 anni, novizio e vescovo (nominato a 32 anni) di Valencia in Venezuela. Espulso dal suo Paese, è certosino, dopo avere ottenuto dal Papa il permesso. Non ha incarichi in certosa e vive come l'ultimo della comunità. Benché ignorato nell'azione preparatoria di spionaggio dei massacratori, viene ritenuto, una volta scoperto, come “una spia” americana, capo dell'organizzazione antitedesca in certosa. I suoi resti, riconosciuti nel 1947, sono trasportati in Venezuela. Sepolto nella cattedrale di Valencia, è venerato come martire.

**- Gabriele Maria Costa**, 46 anni, certosino (a Vedana, in Veneto) a 24 anni, sacerdote; a Farneta dal 1942. È procuratore cioè economo della certosa, ha la responsabilità dei lavori e la cura dei beni della certosa. Suo l'impegno programmato di aiutare ebrei e perseguitati politici orbitanti nella zona. Usa uscire in abiti borghesi, nei mesi di occupazione tedesca, anche per non esporre visivamente i monaci che sa bene di coinvolgere. Culturalmente preparato, pubblica con pseudonimo (la Regola non vuole monaci pubblicisti), una biografia del fondatore san Bruno con la presentazione di

Giorgio La Pira di cui lui è confessore, a Firenze. C'è un suo diario, conservato nell'archivio della certosa, inedito, che permetterà di capire la sua statura spirituale, dimostrata nel pronunciare davanti ai monaci che sono in prigionia con lui: “Se veniamo uccisi voi dite che è stato a causa della carità”. “La vasta ripresa di valori contemplativi, accompagnata da una vasta donazione di valori temporali - profetizza La Pira nella prefazione del libro di padre Costa - darà volto e pace cristiana a questa desolata e già cristiana Europa”. Per l'acco-



glienza degli ebrei è in contatto con Giorgio Nissim e Gino Bartali.

**- Pio Egger**, 40 anni, monaco e sacerdote, svizzero-tedesco, a Farneta dal 1940. È un mistico e un artista, consapevole di quello che succede nell'ora triste, anche perché tocca a lui trattare, in lingua tedesca, con il sergente. "Muio - fa arrivare notizia alla madre e alla sorella - per avere fatto un'opera buona".

"Fu a tutti di conforto con le parole, col suo cuore, con l'ardore della sua fede e con il suo canto" - dice di lui un superstite.

**- Giorgio Maritano**, monaco, torinese, 62 anni.

È contadino prima e dopo l'ingresso, a 48 anni, in certosa.

**- Michele Nota**, monaco, piemontese, 56 anni. È fabbro ed elettricista prima di entrare in clausura. È il portinaio che, ingannato dal comandante delle SS che conosce, apre la porta del monastero nel cuore della notte, prima del Mattutino.

**- Adriano Clerc**, monaco, svizzero di lingua francese, 74 anni, dispensiere anche in convento. Primo di venti figli, è abituato da sempre a servire i fratelli.

**- Adriano Compagnon**, monaco e sacerdote, francese, 71 anni, professore di teologia. Dalla Grande Chartreuse è passato in varie certose, chiamato dalle necessità. Di carattere disponibile, è capace di battute di spirito, anche nei momenti della prigionia.

**- Raffaele Cantero**, monaco, spagnolo, 47 anni, sarto, non tutto presente a se stesso. Sopravvissuto alle stragi dei repubblicani spagnoli del 1936, viene caricato sul camion - convinto di andare in patria - dai nazisti che lo poi fucilano.

**- Bruno D'Amico**, ospite fisso (non monaco), palermitano, 60 anni, già tra i Gesuiti e poi a Serra San Bruno in Calabria. Prima tipografo e poi infermiere a Farneta, siciliano dai tratti decisi, non si hanno molte notizie su lui.

**- Benedetto la Puente**, monaco a 40 anni, sacerdote, spagnolo, sacrista. "È portato al silenzio" e alla autenticità: "Se non abbiamo fatto nulla di male perché ci fucilano?".

**- Alberto Rosbach**, monaco, tedesco, 74 anni; ha abitato certose di tre nazioni. È un lavoratore tuttofare. L'identità tedesca non lo salva dall'eccidio.

Dei 35 monaci che abitano la certosa nel 1944 la maggioranza è italiana, ma ci sono anche quattro sloveni, tre svizzeri, due tedeschi, due spagnoli, un francese, un fiammingo, un ungherese e un venezuelano.

I dodici morti, appartenenti a sei delle nove nazionalità presenti in clausura, rappresentano ogni umana tribù. Ma tra gli uccisi e i deportati della "strage di settembre" ci sono anche due donne intervenute per soccorrere i feriti, un mendicante presente per caso in monastero e due ragazzi sordomuti, di 13 e 15 anni, portati al campo di smistamento di Fossoli-Carpi (Modena), e poi rilasciati per accertata disabilità.

"La furia nazista - commenta Luigi Accattoli - non si è placata prima di aver travolto ogni umanità che la pietas certosina aveva soccorso".



# Le SS arrivano all'ora del Mattutino

La notte tra il primo e il due settembre 1944, alle ore 23.15 circa dell'ora legale, le SS fanno irruzione nella Certosa e i monaci vengono sorpresi nel coro della chiesa conventuale, mentre affluiscono in silenzio dalle celle, con il cappuccio sulla testa e il capo chino per cantare il Mattutino.

Un sergente con i calzoni corti della divisa estiva, mitra a tracolla e fanalino sul petto, intima: "mani in alto, chi parla, grida o fa segni è fucilato immediatamente".

I soldati piazzano una mi-

tragliatrice pesante su un lato del cortile di onore mentre lungo il lato opposto vengono ammassati, faccia al muro, i rifugiati. Le narrazioni dei sopravvissuti sono coincidenti e tutte drammatiche. Ecco come racconta la forzatura del portone di ingresso Lorenzo Coturri, un rifugiato di 22 anni catturato e deportato in Germania: "Nella notte tra l'1 e il 2 settembre si presentò alla porta della Certosa il sergente tedesco molto conosciuto dai superiori e dal padre maestro al quale si era con-

fessato più volte. Quella notte suonò il campanello e disse al portinaio (fra Michele) che aveva una lettera da lasciare al padre maestro. Il buon fratello portinaio va ad aprire e in quel momento una squadra di soldati che s'era tenuta in disparte si avanzò e spinse con violenza la porta, afferrò il fratello che fu rinchiuso in portineria. Così cominciò la tragedia.

(pp. 39-40 da: Luigi Accattoli, *La strage di Farneta - prefazione di Ferruccio De Bortoli - Rubettino 2024*, pp. 145).

- Massa, Rocca Malaspina. Dalla Certosa, un primo gruppo di due padri e sei fratelli, considerati inadatti al lavoro, invece della deportazione in Germania furono trasferiti al Forte Malaspina, raggiunti il giorno dopo dal resto dei religiosi.



# Per saperne di più

## L'Ordine Certosino

Questo Ordine monastico semi-eremitico, nato in Francia, si è sviluppato nel corso dei secoli in vari Paesi. Comprende un ramo maschile e uno femminile.

Oggi ha ventuno case in tutto il mondo. Le case sono unite dalla carità, dall'identica osservanza, dal Capitolo generale (ogni due anni) e dalle Visite canoniche regolari. Per più di nove secoli tutti i suoi monasteri sono stati dedicati esclusivamente alla vita contemplativa, senza ministero pastorale, con monaci e monache che conducono una vita solitaria e di preghiera. I certosini dedicano la loro vita interamente alla lode divina e alla ricerca di Dio nel segreto del loro cuore. (Si veda il bel film "Il Grande Silenzio" del 2005, di Philip Gröning).

La loro missione è di "dimorare alla Sorgente", per conto di tutti. Intercedono per la Chiesa e per i bisogni del mondo intero. La loro vita è in equilibrio su tre assi: il silenzio, la solitudine e la cura della cella. La preghiera comune in chiesa si tiene tre volte al giorno; periodiche sono anche alcune riunioni fraterne.

## San Bruno

Iniziatore e ispiratore della vocazione certosina è san Bruno (festa: 6 ottobre). Maestro Bruno, "uomo dal cuore profondo", nato nel 1030 circa, dopo aver diretto a lungo la famosa scuola cattedrale di Reims, rispondendo alla chiamata divina di una vita esclusivamente per Dio, entrò nel Massiccio della Chartreuse nel 1084 con sei compagni per far rivivere in Occidente lo spirito dei Padri del deserto. Fondò un altro monastero, Serra San Bruno, in Calabria, dove morì nel 1101.

## La Certosa di Farneta

Farneta è frazione del comune di Lucca. Il primitivo nucleo, costruito alla metà del XIV secolo, venne modificato nel XVII secolo; ai primi del Novecento fu più che raddoppiato per ospitare la comunità della Grande Chartreuse, espulsa dalla Francia. Farneta fu sede della Grande Chartreuse, e quindi casa madre dell'Ordine Certosino, dal 1903 al 1940. La chiesa, consacrata nel 1358, mostra l'aspetto assunto dopo i rifacimenti della fine del Seicento. La decorazione pittorica ad affresco di Stefano Cassiani, detto il Certosino, ricopre tutte le pareti.

Adiacenti alla chiesa si trovano il chiostro piccolo e la sala capitolare, dove è conservata un'Annunciazione seicentesca. Attorno al chiostro grande sono disposte le celle dei monaci, vere e proprie casette, separate le une dalle altre.



*- Il cimitero della Certosa  
dove riposano undici  
dei dodici monaci  
vittime della strage.  
I certosini,  
secondo la loro Regola,  
vengono sepolti nella terra  
nuda, senza bara,  
senza il nome né data,  
con la sola croce  
indicativa del luogo.*

# Relazione dell' Ordine Certosino sulla strage di Farneta



- Coltivazione dell'orto della cella.

Ogni cella certosina è composta da due locali sovrapposti e da un orto adiacente.

Nella pagina successiva

- Antica e immagine della Certosa, in occasione del Capitolo generale del 1905.

- Sei vittime della strage: dall'alto, p. Gabriele Costa, p. Pio Egger, fra Giorgio Maritano, fra Michele Nota, fra Bruno D'Amico, p. Benedetto Lapuente.

Per la prima volta l'Ordine Certosino ha parlato pubblicamente dei suoi martiri nella relazione inviata nel 1999 alla commissione vaticana in vista della "Commemorazione ecumenica dei testimoni della fede del secolo XX", tenuta il 7 maggio 2000 a Roma, al Colosseo, guidata da Giovanni Paolo II che fortemente ha voluto quel momento liturgico di "ecumenismo del sangue", caratterizzante il Giubileo del 2000.

## Carità, patriottismo e resistenza

Con le informazioni che il procuratore (dom Costa) forniva, e indirettamente con l'accoglienza dei rifugiati, la sua azione appor-

tò un aiuto apprezzabile al movimento di resistenza anti-tedesca.

Un testimone dei fatti (monaco, poi dimessosi), redattore di un lunga "memoria", nel 1975, ha scritto: "Possiamo affermare che la causa della morte dei dodici certosini fa la loro opera continua di carità, e dunque la loro tragica dipartita potrebbe essere considerata come un martirio. Tuttavia un ostacolo potrebbe provenire da qui: nel corso dei mesi, in modi differenti, e con espedienti vari e discutibili, la loro opera di carità fu al tempo stesso una specie di resistenza passiva - anche se mai armata - ai rastrellamenti, ai saccheggi e agli abusi dei nazisti".

Una conoscenza precisa della situazione politica e militare in Italia, in quell'epoca, come dei diversi gruppi antagonisti, sarebbe senza dubbio utile per permettere una giusta valutazione dell'atteggiamento adottato allora da dom Gabriele Costa. Sottolineiamo solo che, a livello dei principi, una carità autentica, d'ispirazione tutta soprannaturale e un sano patriottismo non si escludono affatto. In un uomo di Dio quest'ultimo - definito come amore e servizio efficace della patria - può essere

ispirato dalla carità e ad essa ordinato.

Poiché, dice San Tommaso: «ogni bene umano - e il bene della patria è il principale - può essere reso divino se è rapportato a Dio; ogni bene umano secondo che è rapportato a Dio può essere causa di martirio».

Una cosa è certa: in una dichiarazione fatta a Nocchi di Camaione dom Gabriele-Maria Costa affermò: «Se veniamo uccisi, dite che è stato veramente a causa della carità».

## Mancanza di prudenza?

I superiori furono certamente ammirevoli; malgrado ciò furono criticati, specialmente per avere agito con poca prudenza. Questione molto delicata, tenuto conto delle circostanze straordinarie e molto difficili. Tentiamo solo alcune note, ben lungi dall'esaurire la questione.

**1)** Alla fine di agosto del 1944, le truppe alleate erano molto vicine. Si attendeva il loro arrivo che sembrava imminente.

Lucca è stata liberata il 5 settembre dai partigiani, e il 6 vi facevano ingresso gli Alleati. La Certosa di Farneta è stata liberata il 9. Se il monastero fosse stato liberato una settimana prima, prima del deflagrare del dramma del 1 e

# Ordine Certosino del settembre del 1944

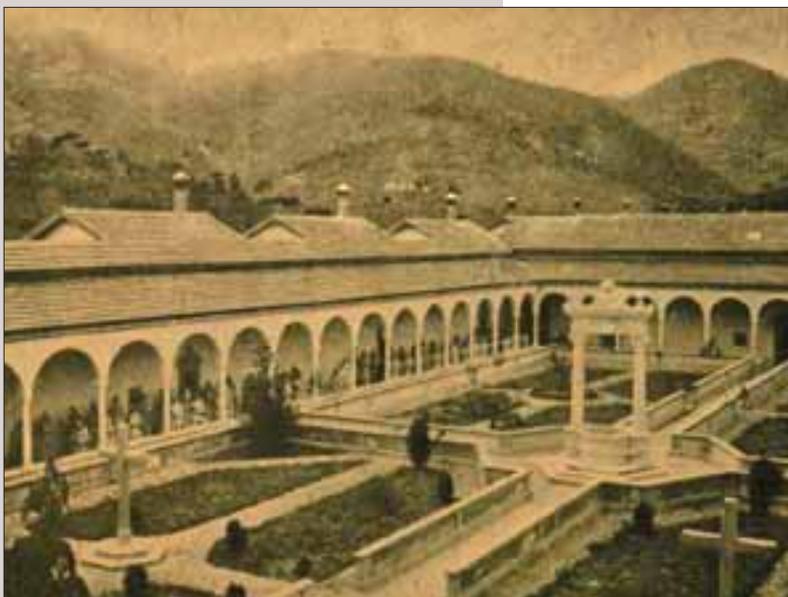
2 settembre, o anche se, come si sperava a Nocchi, i partigiani fossero venuti a liberare tutti i prigionieri, i rifugiati avrebbero potuto essere salvati.

Si sarebbe allora rimproverata ai superiori la loro imprudenza? Probabilmente no: al contrario si sarebbe senza dubbio lodata la loro audacia. Il fatto che a causa di circostanze esterne imprevedibili il loro generoso proposito di carità sia in parte fallito - dal momento che molti dei rifugiati della Certosa sono stati massacrati - modifica sostanzialmente la questione in ciò che concerne la loro responsabilità? Certo a volte l'insuccesso di una iniziativa è dovuta a una mancanza di prudenza. Ma non sempre.

**2)** Certo i superiori hanno ritenuto giusto assumersi dei rischi molto grandi. Ma è stato per temerarietà? Per presunzione o solamente perché essi si sentivano irresistibilmente spinti da un moto di carità? La carità infatti di Cristo ci spinge (2Cor 5,14).

Quando una persona ingiustamente braccata e minacciata bussava alla vostra porta e implorava asilo, come rifiutarsi invocando solo il grande pericolo di rappresaglie future, possibili, sicuramente, ma per nulla certe?

**3)** Le circostanze eccezionali della guerra e gli appelli irresistibili di centinaia di rifugiati, privati di tutto o minacciati nella stessa vita, hanno permesso a dei monaci contemplativi, di norma esclusivamente consacrati al servizio e alla lode di Dio nel silenzio e nella solitudine, di manifestare in piena luce che la carità verso il prossimo dimora sempre, cionondimeno, nel cuore della loro vocazione. Come dicono i nostri statuti (cap. 34, 1-2): "Abbracciare la vita di nascondimento non ci fa abbandonare l'umana famiglia. L'unione con Dio, se è vera, non ci chiude in noi stessi, ma al contrario apre il nostro spirito e dilata



il nostro cuore. Separati da tutti siamo uniti a tutti". I monaci di Farneta hanno saputo darcene la prova; e ciò può essere utile per alcuni dei nostri contemporanei, a volte tentati di considerare la vita puramente contemplativa come una sorta di egoismo camuffato, dimentico delle sofferenze di innumerevoli fratelli umani nel bisogno. (Dalla relazione dell'Ordine Certosino sulla strage di Farneta). ■



# L'annuncio cristiano: tre punti chiave

*Far conoscere Gesù a chi non l'ha ancora incontrato*



P. Michele Marongiu

- Marko Ivan Rupnik.  
*La missione dei discepoli.*  
Mosaico. Collegio  
San Lorenzo da Brindisi,  
Roma

- © Centro Aletti - LIPA Edizioni.

L'annuncio cristiano oggi nei paesi dell'Occidente è diventato un problema urgente e scottante che sembra mettere in dubbio il futuro stesso del cristianesimo. A viverlo sulla propria pelle è un gran numero di cristiani: catechisti, genitori, nonni, preti, consacrate, insegnanti di religione; in breve, tutti coloro che avvertono il desiderio di trasmettere ciò che di più prezioso hanno ricevuto. Un desiderio che troppo facil-

mente si trasforma in frustrazione. Anche Gesù aveva dovuto affrontare questo nodo. Una delle occasioni principali fu quando, per la prima volta, inviò in missione i suoi settantadue discepoli.

Prima della partenza impartì loro una serie di istruzioni fondamentali e imprescindibili. Chissà, forse i nostri insuccessi nascono dal fatto che non le stiamo seguendo con la dovuta attenzione. Proviamo a riprenderle in mano.

Le troviamo nel vangelo di Luca 10,1-16. Ne emergono tre punti chiave.

## Il nostro compito

Rassereniamoci, non tentiamo di convincere o convertire le anime: «*Li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi*» (Lc 10,1). I 72 dovranno semplicemente precedere Gesù per preparare le città al suo arrivo. Sarà lui che, quando giungerà, saprà toccare il cuore di ciascuno.

A noi spetta solo di predisporre le persone a questo incontro affinché Gesù non arrivi come uno sconosciuto. In che modo? Raccontando noi del nostro incontro con lui, di come ci ha conquistati e trasformati.

Non serve istruire sulla religione o sull'importanza

della messa, ma spiegare chi è per noi Gesù.

## Lascia perdere strumenti e sussidi

Se hai cose darai cose, se non hai nulla darai te stesso. Qui Gesù è radicale: comanda ai discepoli di non portare nessun bagaglio, nemmeno le cose più necessarie: «*Non portate borsa, né sacca, né sandali*» (Lc 10,4).

Sale conferenze, video-proiettori, materiale sportivo, strumenti social...

È tutto secondario, tutto marginale, quello che serve è ben diverso.

## Portate umanità

Ma allora che cosa dobbiamo fare? Portate innanzitutto pace, spiega Gesù, che è una relazione, ecco perché li ha mandati a due a due. Pace significa anche entrare nei conflitti per risolverli.

Poi aggiunge: prendetevi cura dei più fragili, siate voi il segno che Dio è vicino. «*Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno*» (Lc 10,7): vale a dire, fatevi prossimi, interessatevi al loro mondo, mettetevi nei loro panni, apprezzatevi per quello che sono, amate ciò che amano ed essi ameranno ciò che amate voi, aggiungerà un giorno don Bosco. ■



# Giovanni Boccaccio tormentata esperienza religiosa

*Nel 2025 ricorrono 650 anni dalla morte di Giovanni Boccaccio, colui che definì divina la Commedia del più grande dei fiorentini*

Tutti e tre i geni letterari toscani, Dante, Petrarca, Boccaccio, si sono dichiarati cristiani cattolici, con un approccio diverso alla fede. Tutti e tre segnati dal peccato: Dante smarrito nella selva oscura, Petrarca attaccato ai valori terreni della poesia e della gloria, Boccaccio immerso in facili avventure galanti, travolto dalla lussuria. Tutti e tre hanno sentito il bisogno di conversione e di perdono.

Sia il Petrarca, in giovanissima età, sia il Boccaccio, in età matura, ricevettero inoltre gli ordini minori; furono *clerici* col diritto di ricevere benefici ecclesiastici che fornivano una sicurezza economica.

## Nel periodo napoletano

Giovanni Boccaccio nasce nel 1313 a Certaldo o a Firenze, dalla relazione di suo padre Boccaccino di Chelino, agente della compagnia mercantile dei Bardi, con una donna della quale non sappiamo nulla. Fu legittimato dal padre, prima che contraesse un regolare ma-

trimonio con un'altra donna fiorentina, intorno al 1319, imparentata con la famiglia della Beatrice dantesca. Il padre intuì le doti intellettuali del figlio, lo avviò agli studi con l'intenzione di farne un mercante. Nel 1327, quando il Boccaccio aveva 14 anni, lo condusse a Napoli, ma gli affari economici, commerciali, bancari e gli studi giuridici presso la locale università non gli erano congeniali.

Sentiva in sé, connaturata fin dal grembo materno, una vocazione poetica e narrativa. A Napoli, capitale commerciale di tutto il Mediterraneo, frequentò l'ambiente raffinato della corte di Roberto d'Angiò, centro di rigogliosi e fervidi studi letterari. Vorace assimilatore degli stimoli culturali del tempo, il giovane Boccaccio fu essenzialmente un autodidatta nello studio dei classici latini, degli scrittori delle lingue romanze, dei poeti del "dolce stil novo". Ma fu anche un attento osservatore che amava la vita, l'ambiente spensierato e voluttuoso del-



*P. Giuseppe Oddone*



*- John William Waterhouse (1849-1917). Un racconto del Decameron, 1916. Olio su tela 101x62,5. Lady Lever Art Gallery, Liverpool, UK.*

- Il Decamerone.  
Frontespizio della edizione  
L. Dolce. Venezia,  
Gabriele Giolito de' Ferrari  
e fratelli, 1552.  
Biblioteca dell'Harvard  
College, Cambridge,  
Massachusetts, USA.



bile, che determina la dissoluzione delle regole di convivenza e delle leggi umane e civili, l'abbandono dei riti religiosi nel seppellire i morti determina il punto estremo della degradazione umana; è la riduzione degli uomini a livello degli animali, gettati e stipati nelle fosse comuni, *come si mettono le mercatantie nelle navi a suolo*. La religione è intesa dal Boccaccio come regola, norma indispensabile per la società civile. Nelle intenzioni del Boccaccio il *Decamerone* doveva anche presentare una specie di itinerario laico dall'estrema degradazione morale (Ser Ciappelletto nella prima novella della prima giornata) all'estrema dedizione e fedeltà (Griselda nell'ultima novella dell'ultima giornata). In realtà non fu sempre così e si perse nel cammino: la gioia di narrare, la volontà di divertire con le situazioni più piccanti, smascherando tante forme di ipocrisia familiare, sociale e religiosa, prende

- Andrea del Castagno  
1420-1457. Giovanni Boccaccio,  
dal ciclo personaggi illustri  
c. 1450. Affresco trasferito  
su legno 250x154. Firenze,  
Galleria degli Uffizi.

la corte, e osservava nello stesso tempo come si svolgeva la brulicante esistenza del popolo. Furono anni felici, caratterizzati anche da varie esperienze amorose. A Napoli il Boccaccio incontrò e amò Fiammetta, la donna che fu per lui ciò che Laura fu per il Petrarca e Beatrice per Dante. Per il giovane Boccaccio non fu solo un simbolo, ma un'appassionata esperienza amorosa.

### Il Decamerone

Tornato a Firenze, costretto a una vita muta, oscura e triste negli uffici della contabilità paterna, rimpiange le delizie mondane della corte di Napoli; ma inizia anche a prendere contatto con le vicende della sua città e prepara ed elabora il suo capolavoro, il *Decamerone*, a cui darà forma tra il 1349 e il 1351, dopo la terribile peste del 1348.

Nell'introduzione al *Decamerone* il problema religioso è comunque chiaramente avvertito: nella descrizione della peste, voluta dalla divina Provvidenza per i peccati degli uomini come una forza punitiva, rovinosa, apocalittica e irresistibile,



abituamente il sopravvento. Occorre tuttavia dire che il Boccaccio nel *Decamerone* non giustifica mai il male, e tuttavia prova spesso diletto nel raccontare gli aspetti più negativi della commedia umana.

### Sonetti in onore di Maria

La sensibilità religiosa ritorna anche nelle rime. Diversi sonetti sono rivolti a Dio per implorare perdono; tre sonetti sono espressamente rivolti alla Vergine Maria in forma di preghiera. Davanti a Gesù Cristo si sente peccatore e lontano dalla salvezza, si ravvede e chiede pietà.

Io ò, seguendo gli terren dilette  
E i tuo' comandamenti non curando,  
Offeso spesso la tua maiestade:  
Or mi ravveggo, come tu permetti,  
Et di tua corte mi conosco in bando;  
Però, di gratia, addomando pietade.  
(Rime CXV).

Nei sonetti rivolti a Maria si proclama da sempre devoto della Vergine, con tanta fiducia e speranza in lei. Ammira la sua umiltà che ha aperto il cielo e permesso al Figlio di Dio di farsi uomo; la invoca come stella del mattino.

O luce eterna, o stella matutina....  
Volgi gli occhi pietosi allo mio stato,  
Donna del cielo, et non m'aver a sdegno,  
Perch'io sia di peccati grave et brutto.  
Io spero in te e 'n te sempr'ò sperato:  
Prega per me, et esser mi fa degno  
Di veder teco il tuo beato fructo (Gesù).  
(Rime CXVIII).

### L'impegno culturale, civile e religioso

La seconda fase della vita del Boccaccio è caratterizzata da un intenso lavoro culturale di carattere prevalentemente umanistico, orientato alla composizione in latino di testi poetici e in prosa. È sostenuto in questo da una sincera amicizia e ammirazione per il Petrarca che lo stimola e lo rassicura. Si adopera anche per l'introduzione del-

lo studio del greco antico in Firenze. Comprende la grandezza poetica di Dante, ne diffonde l'interesse con il *Tratta-*



*tello in laude di Dante* e con *Le esposizioni sopra la Comedia di Dante* riguardanti i primi 17 canti dell'*Inferno*. I fiorentini lo stimano e gli affidano varie missioni diplomatiche importanti presso principi italiani e lo stesso imperatore. È inviato come ambasciatore ad Avignone presso il papa Innocenzo VI nel 1354. Nel testamento, scritto un anno prima della sua morte, il Boccaccio accenna anche agli oggetti religiosi che teneva in casa: le reliquie, tra cui una della croce di Cristo, una statuetta della Madonna in alabastro, un quadretto della Madonna con il bambino.

Ormai sofferente lascia questa vita terrena nella sua casa di Certaldo il 21 dicembre 1275. Aveva dettato lui stesso in quattro esametri latini l'epitaffio da scrivere sulla sua tomba, fiducioso nella salvezza eterna: "Sotto questa grande pietra riposano le ossa e le ceneri di Giovanni: la sua anima sta dinanzi a Dio, ornata dei meriti acquisiti con le fatiche operose della vita mortale. Gli fu padre Boccaccio; patria Certaldo; sua passione fu la poesia che nutre la vita".

- Nonostante i bombardamenti del 1944 su Certaldo (FI), a Casa Boccaccio un'opera si è miracolosamente salvata.

Si tratta del dipinto di Pietro Benvenuti: Giovanni Boccaccio intento a scrivere il *Decameron* (1826), su una delle pareti della casa in cui lo scrittore ha vissuto.

# Centro san Girolamo Emiliani progetto benedetto dal Papa



*Il 2 ottobre 1955 è inaugurato il primo nucleo del Centro San Girolamo di Albano Laziale-Ariccia, che ha trovato grande espansione fino alla Scuola professionale di oggi, con i suoi cinquecento alunni*

**P. Gianluca Cafarotti**

Raramente una nostra opera ha avuto un “piano di sviluppo e di lavoro” quanto il *Centro san Girolamo Emiliani*, sorto in comune di Ariccia, ma per decenni “collocato” oralmente nella confinante Albano Laziale. Il 14 settembre 1955 - settanta anni fa - il Padre generale Saba De Rocco, con il consenso del vescovo suffraganeo di Albano Laziale, chiede alla Santa Sede di erigere la casa religiosa in località “Crocifisso” di Albano Laziale, giudicando l’istituzione “conforme ai sacri canoni e con sufficienti mezzi propri di sussistenza”. E il 2 ottobre successivo è operativo, il primo nucleo, con vasto laboratorio, per venti ragazzi (da tredici a sedici anni). Definito è il progetto di vari altri nuclei, con laboratori e campi da gioco e non manca allo studio la prospettiva di un Centro di orientamento professionale. Dichiarato è anche l’intento di fare della nuova casa il punto di convergenza di altre opere assistenziali somasche per ragazzi fino ai dodici anni del Lazio e dell’Umbria.

*- Veduta del Centro  
Formazione Professionale  
san Girolamo Emiliani.*



### Plastico in Vaticano

Ma sulla scacchiera le mosse sono state avviate due anni prima. Il 1° luglio 1953 è presentato a papa Pio XII il plastico della “grande opera somasca nel territorio romano”, auspicata dai Capitoli generali del 1948 e 1951, con inizio previsto nel venticinquesimo della proclamazione di san Girolamo a Patrono Universale degli orfani e della gioventù abbandonata, del 1948. Il Centro è ideato ispirandosi ai “criteri dettati dai nostri tempi”, lontano dagli schemi edilizi del tradizionale orfanotrofio, “conservando però quello spirito informatore della nostra secolare pedagogia che è lo spirito di famiglia”. È agli atti una lettera della Segreteria di Stato, a firma del sostituto Giovanni Battista Montini, in cui “l’augusto Pontefice stima degno di lode il progetto caldeggiato, di istituire il Centro San Girolamo Emiliani, destinato ad accogliere uno stuolo di fanciulli delle borgate dell’Urbe, particolarmente bisognosi di assistenza”. Anche a giudizio del Papa l’iniziativa risponde “alle più gloriose tradizioni di codesto Istituto religioso e allo spirito genuino del suo Fondatore, padre e patrono degli orfani”. In Vaticano, oltre che dai Somaschi, si auspica “munifico concorso di persone caritatevoli perché la meditata opera divenga realtà”. Di fatto l’11 ottobre 1953 il Cardinale della sede suburbicaria di Albano Laziale Giuseppe Pizzardo benedice la posa della prima pietra, “alla presenza di numerose autorità religiose e civili”. E iniziano subito i lavori.

### Settant'anni di storia

Il modello “convitto” dell’opera viene presto ridimensionato e si dà precedenza e sviluppo al fattore “professionale”. Il Centro san Girolamo diventa presto, nel 1956, la “scuola professionale” dei Somaschi ad Ariccia, oggi gestita dalla Fondazione San Girolamo Emiliani, braccio operativo dell’ente religioso.

Non si può negare che, nei decenni, per i giovani allievi provenienti dai “Castelli romani” è stata sempre “centrata” la formazione umana e professionale, con strumenti di diverso titolo (dal “Centro di Addestramento Professionale” al “Ente



di Istruzione e Formazione Professionale”). Oggi quella professionale è inserita nel sistema nazionale per l’assolvimento del diritto-dovere di istruzione, secondo le indicazioni dell’Unione Europea e in attuazione delle riforme italiane degli ultimi decenni.

Da quasi dieci anni poi, nel Lazio è stata avviata la sperimentazione del Sistema Duale, finalizzato al conseguimento del diploma professionale quadriennale, attraverso lo strumento dell’alternanza scuola-lavoro o dell’apprendistato.



### Profili professionali

Nell’anno 2025-26 l’offerta formativa per i circa seicento allievi e allieve prevede i seguenti profili professionali: qualifiche triennali per operatore alla riparazione dei veicoli a motore; operatore grafico; operatore elettrico; operatore informatico; operatore del benessere (indirizzo acconciatura).

Gli allievi dopo il conseguimento della qualifica professionale hanno l’opportunità di frequentare la quarta annualità per il diploma professionale in Tecnico della riparazione dei veicoli a motore, Tecnico grafico, Tecnico elettrico, Tecnico informatico e Tecnico dell’acconciatura. In totale sono 23 classi. A partire dall’anno scolastico 2024-25 è attivo, in via sperimentale, il percorso quadriennale, previsto dalla riforma Valditara (4+2), in vista della realizzazione dei poli tecnico professionali, al termine del quale gli allievi potranno sostenere l’esame di maturità. ■

- Il Card. Giuseppe Pizzardo, l’11 ottobre 1953, benedice la prima pietra del Centro san Girolamo.



# Il diritto internazionale non ammette la guerra

*La Dichiarazione universale dei diritti umani va decisamente contro la legge della giungla*



Marco Calgaro

Molto spesso sui media sentiamo declamare l'importanza di difendere i "valori dell'Occidente". Cerchiamo di capire meglio di che cosa si tratta, perché di giorno in giorno si moltiplicano, da parte di attori occidentali, agiti che stanno facendo carta straccia del diritto internazionale a favore della legge del più forte, della legge della giungla.

### **Pace attraverso il diritto**

C'era un progetto di ordine internazionale, preannunciato dalla Carta Atlantica del 14 agosto 1941, delineato con la Carta delle Nazioni Unite del 26 giugno 1945 e poi fondato sulla Dichiarazione universale dei diritti umani (10 dicembre 1948). Tale progetto non si è mai completamente realizzato e adesso sta attraversando una crisi profonda e tuttavia ha costituito un punto di arrivo e di civiltà che va difeso e dal quale non dobbiamo tornare indietro. L'ordine internazionale prefigurato dalla Carta delle Nazioni Unite raccoglieva la sfida del perseguimento di una pace stabile e universale fra le nazioni da realizzarsi at-

traverso il diritto (*Peace through Law*). La novità principale del nuovo diritto internazionale post seconda guerra mondiale consisteva nella messa al bando della guerra, proclamata categoricamente dall'art. 2, comma 4, della Carta delle Nazioni Unite: "*I membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite*". La Carta Onu non ha messo la guerra fuori dalla storia (non avrebbe potuto), ma l'ha messa fuori dal diritto, espungendo dalle prerogative della sovranità lo *ius ad bellum*, o quanto meno degradandolo. Su questa scia è intervenuta la Costituzione italiana che, con gli artt. 10 e 11, ha messo la guerra fuori dall'ordinamento: "l'Italia ripudia la guerra...". Si è trattato di un'innovazione che ha cambiato la natura del diritto realizzando la fusione fra la tecnica giuridica e un'istanza etica di valore universale. In ciò si può vedere realiz-

*- Il 10 dicembre 1948, in seguito all'approvazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, viene firmato a Parigi il primo documento, composto da 30 articoli, che sancisce i diritti che spettano a ogni essere umano.*



zati diversi di quegli auspici che don Sturzo aveva manifestato nella sua opera *“La comunità internazionale e il diritto di guerra”*. Con la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo si completa questo processo attraverso l’inserimento nel diritto internazionale di una tavola di valori che mette al centro la dignità di ogni essere umano, ponendo in questo modo le basi del codice internazionale dei diritti umani.

Come lezione positiva che l’umanità ha tratto uscendo dalla notte della seconda guerra mondiale questo è stato il patrimonio morale che l’Occidente ha costruito per l’umanità intera.

### Patrimonio morale dilapidato

Oggi dobbiamo constatare che questo patrimonio morale viene completamente dilapidato proprio da quei paesi che rivendicano i “valori” dell’Occidente. Si demolisce l’idea stessa posta a fondamento dell’ordinamento nato sulle ceneri della seconda guerra mondiale, cioè che il diritto debba regolare le relazioni internazionali per assicurare la convivenza pacifica fra le nazioni. A giugno il cancelliere tedesco Merz ha dichiarato che “Israele sta facendo il lavoro sporco per noi” e nessun paese europeo ha avuto nulla da obiettare: con questa frase agghiacciante è stato seppellito il principio ordinatore delle relazioni internazionali e rilegittimata la



legge della giungla. Questa dichiarazione ha smascherato l’ipocrisia delle giaculatorie europee e della Nato sulla guerra combattuta per ottenere il rispetto del diritto internazionale, ha mostrato la faziosità dei 18 pacchetti di sanzioni adottati a carico della Russia a fronte di nessuna sanzione a Israele per fermare il genocidio dei palestinesi a Gaza. Il mantra dell’agredito e dell’aggressore è misteriosamente scomparso di fronte all’aggressione condotta da Usa e Israele contro l’Iran. Se i principi universali del diritto non valgono per noi che li abbiamo prodotti nel secolo scorso a beneficio di tutta l’umanità, non valgono per nessuno; l’unica regola è la forza al posto del diritto. L’effetto della legge della giungla sarà il caos e una condizione di guerra permanente. Se è questo che si vuole occorre opporvisi con tutte le forze! ■

- Roma, 27 dicembre 1947.  
Palazzo Giustiniani: firma  
della Costituzione Italiana.

Nella foto da sinistra:  
Alcide De Gasperi,  
Presidente del Consiglio;  
Francesco Cosentino,  
Funzionario;  
Enrico De Nicola,  
Capo dello Stato;  
Giuseppe Grassi,  
Guardasigilli;  
Umberto Terracini  
Presidente della Costituente.



# Silenzio che gela Viaggio nella anaffettività

*“Non c'è peggior solitudine di chi non sa come amare né come ricevere amore”, scriveva Erich Fromm*



Danilo Littarru

Questa affermazione racchiude il cuore del dramma silenzioso che si cela dietro il fenomeno dell'anaffettività: una condizione in cui il calore relazionale viene sostituito da un'invisibile cortina emotiva. L'anaffettività non è una semplice variante caratteriale, né una forma di riservatezza: si tratta di una vera e propria incapacità, strutturata o difensiva, di esprimere emozioni e sentimenti, soprattutto quelli legati all'empatia, alla tenerezza e al coinvolgimento affettivo.

### Esperienza disorganizzata

La persona anaffettiva, pur potendo essere funzionale in ambito lavorativo o sociale, risulta emotivamente inaccessibile, incapace di accogliere, sostenere o riconoscere l'esperienza emotiva dell'altro. In ambito clinico, tale condizione si associa talvolta a disturbi schizoidi, evitanti

o depressivi, ma in molti casi emerge come tratto relazionale appreso, sedimentato nel tempo a partire da esperienze precoci di deprivazione affettiva o da ambienti educativi rigidamente normativi. Le manifestazioni più comuni comprendono la negazione del contatto fisico, l'incapacità di verbalizzare sentimenti, la svalutazione delle emozioni altrui e l'utilizzo sistematico della razionalizzazione come scudo difensivo. Per un figlio, crescere con un genitore anaffettivo è un'esperienza profondamente disorganizzante. Il bisogno biologico e psicologico di essere visti, accolti, riconosciuti nella propria emotività viene frustrato. Il risultato è un vuoto interiore che si traduce in insicurezza, senso di inadeguatezza, difficoltà nella regolazione affettiva e nei legami futuri.

È vitale, ma non sempre consapevole.

### Abitare affettivamente l'altro

Le ricerche della *American Psychological Association* (2021) indicano che i bambini privi di rispecchiamento emotivo da parte delle figure genitoriali sviluppano più frequentemente quadri ansiosi, dipendenze relazionali, tratti evitanti o pattern di attaccamento disorganizzato. L'anaffettività è spesso il prodotto di una trasmissione intergenerazionale: chi non ha ricevuto affetto, difficilmente saprà offrirlo. In molte biografie familiari si rintracciano catene di silenzi e freddezze reiterate. Alice Miller, in *Il dramma del bambino dotato*, sottolinea come il bambino precoce, per sopravvivere, apprenda a reprimere i propri bisogni affettivi per adattarsi a genitori emotivamente indisponibili, imparando presto che mostrare emozioni equivale a esporsi al do-



lore o al rifiuto. Kierkegaard scriveva che *il dolore più profondo è quello che non può essere espresso: da lì nasce il silenzio dell'anima*. Tale silenzio, trasmesso di generazione in generazione, si cristallizza in identità fragili, apparentemente autosufficienti, ma interiormente aride. La psicopedagogia contemporanea, soprattutto nell'approccio fenomenologico e sistemico, insiste sull'importanza dell'ambiente emotivo nella formazione della persona. Il pedagogista clinico Antonio Canavaro afferma che *l'educazione è prima di tutto accoglienza, e accogliere significa abitare affettivamente il mondo dell'altro*. In mancanza di tale abitazione simbolica, il soggetto resta privo di fondamenti emotivi per orientarsi nella complessità delle relazioni umane. Donald Winnicott ha introdotto il concetto di *madre sufficientemente buona* per indicare quella figura capace di offrire contenimento e rispecchiamento emotivo.

### Pedagogia dell'affetto

Laddove ciò manca, il bambino non costruisce una rappresentazione di sé degna d'amore e tende a replicare lo stesso schema nella vita adulta. Spezzare la catena dell'anaffettività richiede consapevolezza, tempo e talvolta supporto psicoterapeutico. Non si tratta di imparare ad amare in senso romantico, ma di riattivare un contatto emotivo profondo, spesso anestetizzato da anni di adattamento difensivo. In ambito educativo, è urgente promuovere una pedagogia dell'affetto che non si limiti alla trasmissione di competenze, ma includa la dimensione relazionale, il riconoscimento dell'altro come soggetto emotivo, capace di soffrire e desiderare. Le scuole dovrebbero essere luoghi in cui l'alfabetizzazione emotiva affianca quella cognitiva, affinché i futuri adulti possano costruire legami basati sulla reciprocità e non sulla sopravvivenza emotiva. L'anaffettività, in definitiva, è una forma di cecità dell'anima, spesso invisibile perché social-



mente mimetizzata. Essa priva la relazione della sua linfa vitale e lascia nell'altro un'eco di vuoto difficile da colmare. Tuttavia, come scriveva Levinas, *l'altro è sempre un richiamo*, e anche nell'anaffettivo più chiuso può esserci, seppure in forma nascosta, il desiderio antico di essere toccato, accolto, amato. Sta a noi, come educatori, riconoscere questo richiamo e rispondere, anche solo con un gesto, anche solo con una parola, che risvegli ciò che sembrava perduto: la possibilità di sentire. ■



*Nella pagina precedente:*  
- Karl-Henning Seemann, 1934.  
Ascolto alla scuola di musica,  
1979/1983. Scultura  
in bronzo, particolare.  
Friburgo.  
La scultura è composta  
da sei figure intere  
ad altezza naturale.

*In questa pagina:*  
- Altri particolari dell'opera.





VRAIE IMAGE DE LA SAINTE FACE

de N. S. Jésus-Christ  
qui fut crucifié et dont le visage fut imprimé  
à Rome, en la Basilique de St Pierre en Vatican.

re con sofferenza (inaudita) l'amore per l'uomo, per l'umano. L'educatore soffre; e se non lo fa mai, forse non ama davvero. Ma non soffre per essere martire. Soffre perché ama. E questo amore si traduce nella disponibilità a farsi toccare dal limite dell'altro, a portarne il peso, e a non scappare quando non si vede il frutto.

### Anche Dio soffre

Nei Vangeli Gesù piange. Piange davanti alla morte di Lazzaro, piange su Gerusalemme che non accoglie.

Anche Dio soffre.

Perché chi ama non può non soffrire. Ma proprio in quella sofferenza, il legame diventa più profondo, più autentico, più capace di trasformare.

Forse, allora, la sofferenza dell'educatore non è un incidente di percorso, ma una tappa inevitabile della generatività.

È lì che nasce la vera autorità: non da chi impone, ma da chi ha camminato nel buio senza mollare la mano dell'altro.

La sofferenza educativa non è da cercare, né da idealizzare. Ma quando arriva, possiamo riconoscerla come segno che stiamo amando davvero.

E amare davvero, in educazione, significa anche accettare che l'altro può non scegliere il bene; e che il nostro compito non è salvarlo, ma rimanere fedeli alla relazione, anche nel silenzio, anche nel fallimento. Certo ci potrebbero essere degli spazi di contraddizione in questa sofferenza o perché ingigantiamo o perché non siamo neutrali: rendere grande e stare dalla parte di qualcuno è amare, comunque.



Nella pag. precedente:  
- Perché piangi, Madre mia,  
perché piangi...  
Disegno a matita 2-9-2016  
di Kiko Argüello, fondatore  
del Cammino Neocatecumenale.

- Antonello da Messina  
1430-1479.

Cristo alla Colonna  
1476. Olio su tela, 29x8x21.  
Parigi, Museo del Louvre.

In questa pagina:  
- Vedi come soffro? Eppure,  
pochissimi mi capiscono.  
Coloro che dicono di amarmi  
sono molto ingrati! ... dono  
il mio Volto come oggetto  
sensibile del mio dolore  
per tutti i peccati degli uomini.  
Parole di Nostro Signore  
alla Beata Madre  
Maria Pierina de Micheli.

Vraie Image de la Sainte Face.  
Incisione ispirata al velo  
della Veronica, venerato  
nella Basilica di San Pietro  
in Vaticano.

- Stress e conflitti in classe.  
Educare è un atto d'amore,  
e l'amore non è mai  
senza sofferenza.

# Somaschi in Nigeria accogliere educare accompagnare

*Più ampia autonomia di apostolato e governo per la struttura della Nigeria,  
“Commissariato della Provincia italiana somasca”*



*P. Fortunato Romeo*

*In questa pagina:  
- P. Fortunato Romeo,  
Commissario provinciale  
della Nigeria, in mezzo  
ai suoi ragazzi.*

*- La Casa dei ragazzi  
di Enugu-Transekulu.  
Il padre Provinciale in visita,  
circondato dai ragazzi  
della “Home for boys”.*

## **Profonda gratitudine**

Dopo aver ottenuto l'assenso unanime di tutti i Superiori maggiori dell'Ordine e aver accolto la richiesta presentata dal Capitolo Provinciale della Provincia d'Italia, il Preposito Generale e il suo Consiglio, con decreto dell'11 giugno 2025, hanno elevato la Delegazione Provinciale della Nigeria a Commissariato Provinciale. Tale realtà sarà governata da un Consiglio composto dal *Regional Superior* e da due Consiglieri. Accogliamo questa decisione con profonda gratitudine. È una tappa storica nel percorso di crescita e radicamento del carisma di San Girolamo Miani in terra africana, un primo e importante passo verso l'autonomia, nel solco della tradizione missionaria ed educativa che da secoli contraddistingue il nostro Ordine.



## **Gli inizi nel 2008**

L'esperienza somasca in Nigeria ha preso avvio nel 2008, anche se l'istituzione ufficiale della Delegazione risale al 2010, quando l'Arcivescovo di Benin City accolse i Padri Somaschi nella sua diocesi. In quegli anni, alcuni religiosi affrontarono la sfida di portare la spiritualità del nostro Fondatore in un contesto nuovo, ricco di vitalità ma segnato anche da difficoltà. Le prime presenze furono animate da una fede profonda e dalla consapevolezza di rispondere a una chiamata della Provvidenza.

Fino al 2016 la Delegazione dipendeva dal Governo Generale; da quell'anno, su decisione della Consulta della Congregazione, è passata sotto la Provincia d'Italia. In un Paese complesso, segnato da continui mutamenti socio-politici, i Pa-

dri Somaschi hanno scelto di inserirsi con umiltà, come *umile Ordine*, ascoltando, imparando, costruendo relazioni e offrendo soprattutto ciò che più caratterizza il nostro carisma: accoglienza, educazione e accompagnamento umano e spirituale. Nel tempo, la presenza somasca in Nigeria si è consolidata con la nascita di nuove comunità, l'apertura di opere educative e un'intensa promozione vocazionale, che ha portato molti giovani nigeriani a rispondere generosamente alla chiamata di seguire Cristo lungo la via di San Girolamo.

Oggi il Commissariato conta diversi religiosi nativi, segno promettente di inculturazione del carisma e continuità della missione. Questo cammino è stato possibile grazie al sostegno economico e spirituale di tutta la Famiglia Somasca, e in particolare grazie alla dedizione di quei religiosi che, nel silenzio quotidiano, hanno creduto e credono in questa missione, donandole il meglio di sé. L'erezione del Commissariato rappresenta un traguardo importante, ma non definitivo. Piuttosto, è l'inizio di una nuova fase che richiederà maturità, discernimento e una formazione sempre più solida, sia umana che spirituale e carismatica.

Rimangono infatti diverse sfide da affrontare: la formazione iniziale e per-

manente dei religiosi, la ricerca di sostenibilità economica per comunità e opere, il radicamento del carisma somasco in una cultura ricca ma diversa da quella europea, e la gestione di un contesto sociale spesso instabile, a causa delle tensioni politiche, sociali e religiose.

### Verso la piena autonomia

Il cammino verso una piena autonomia richiederà pazienza, collaborazione fraterna e, soprattutto, fiducia nella guida dello Spirito Santo.

Nel guardare con speranza al futuro, non possiamo dimenticare il passato, che ci invita alla gratitudine. Sono tanti i religiosi che hanno contribuito, spesso con discrezione e fatica, a questo cammino: alcuni sono tornati nelle loro Province d'origine, altri sono ancora in missione, altri ancora hanno concluso il loro pellegrinaggio terreno - come i padri Valerio Fenoglio e Riccardo Germanetto - lasciando una traccia silenziosa ma profonda.

A tutti loro va il nostro più sincero grazie: ogni passo compiuto in Nigeria porta la loro impronta e ogni giovane religioso nigeriano è frutto del loro esempio e della loro dedizione. *Poiché il nostro fine è Dio, fonte di ogni bene, dobbiamo confidare in lui solo e non in altri*, scriveva San Girolamo alla Compagnia dei Servi dei Pove-



- La scena precedente si ripete coi ragazzi della "Home for children" di Ogunmwenyn.

ri. Con questo spirito, il nuovo Commissariato della Nigeria si affida a Dio, affinché continui a benedire questa terra e quanti in essa servono i più piccoli, i giovani, le famiglie, i poveri.

Che il carisma somasco continui a germogliare, offrendo alla Chiesa e al mondo segni credibili di misericordia, speranza e dedizione evangelica. ■

- Il seminario somasco di Enugu-Transekulu, "St. Jerome Emiliani House", sede dell'aspirantato, del postulandato e del postnoviziato.



# La speranza siamo noi

*Che valore ha per noi la speranza? Ci aiuta nella vita di tutti i giorni?  
Cosa significa essere testimoni di speranza oggi?*



Elisa Fumaroli

Sono queste le domande che hanno aperto, il 24 maggio 2025, il nostro incontro di ascolto dell'esperienza di Andrea Riva, operatore in Ca' Miani a Somasca, e di Massimiliano Giusti e Paolo Bellocco, volontari dell'associazione "Amici del Gallio" di Como.



## Non temere

Come credenti abbiamo, a queste domande, una risposta chiara e rassicurante in ogni pagina del Vangelo, intriso d'amore e di resurrezione; anzi nell'intera Bibbia, in cui sono ripetute per ben 365 volte (una per giorno) le parole "Non temere". Su questa linea ha predicato anche padre Walter Persico, Preposito provinciale che ha presieduto la Messa del nostro decimo pellegrinaggio annuale, iniziato davanti all'altare di san Girolamo. Ci ha dato una chiave di lettura da tenere sempre a mente: stare in ascolto della Parola di Dio ci aiuta a prendere la strada giusta. Come avvenne con i discepoli: lo Spirito santo, se ci mettiamo in ascolto, guida anche noi oggi, spesso non dove vorremmo andare ma altrove, per mostrarci nuove possibilità e alimentare nel nostro cuore la speranza.

Come sta avvenendo al Collegio Gallio di Como che, dopo secoli di attività curata e custodita dai Padri Somaschi, oggi vive nuova energia anche grazie alla nascita dell'associazione "Amici del Gallio". Massimiliano e Paolo ci hanno raccontato come e quando è nata l'avventura dell'associazione, che ha l'obiettivo di dare una mano (gratuita) per affronta-

re le difficoltà e intercettare ragazzi e genitori che vogliono avvicinarsi realmente al collegio.

## Passione educativa

Ascoltare Andrea Riva è prima ancora vedere come ci ha accolto in Ca' Miani a Somasca, con il suo sorriso e la sua delicatezza, è stato un altro regalo. Andrea ha condiviso la sua storia: da quando è arrivato a Somasca per il tirocinio dell'università, all'assunzione come educatore e poi come coordinatore; e quale sia lo sforzo di conciliare questa passione educativa con le scelte personali e la vita familiare come papà di quattro bimbi. Con molto entusiasmo ci ha narrato episodi e incontri, con il fulcro fissato nello *stare con san Girolamo* in un tempo in cui ai disagi familiari dei minori spesso si associano problematiche psichiatriche e fatiche relazionali. Certamente i frutti del lavoro educativo - ci ha confermato - non si vedono nell'immediato, ma "quando arrivano sono segni potenti, come M., ragazzo che è tornato a trovarci dopo anni e ai ragazzi ospiti ha detto: Ho ascoltato poco gli educatori quando ero qui, ma loro mi hanno salvato la vita; questa è speranza".

### Avviso ai... naviganti

Chi volesse rimanere aggiornato sulle proposte in presenza e on line del movimento laicale somasco può scrivere a [mls.segreteria@gmail.com](mailto:mls.segreteria@gmail.com) oppure al numero 333-7878079. Vi aspettiamo!

## Provincia del Sud-Est Asiatico e Delegazioni dell'Indonesia e del Vietnam

*Si è cominciato bene e prosegue bene l'anno giubilare nel Sud est Asiatico*

a) Il 21 giugno 2025 a Tagaytay (nelle Filippine), nelle mani del superiore provinciale p. Melchor Umandal, hanno emesso i primi voti, temporanei, tre novizi vietnamiti e un novizio filippino: John the Baptist Le Tan Hai, Francis de Sales Ha Dan Tuyen, Peter Nguyen Xuan Chuong e Justin Jade Mojica Manalansan.

b) Il 29 giugno hanno iniziato il noviziato, a Tagaytay, nove novizi: quattro filippini, quattro vietnamiti, e un indonesiano. Sono affidati al Signore e alla comunità formativa della casa, con il padre maestro Ruben Galang.

c) Il 5 luglio è poi avvenuta la professione solenne di frater Joseph Anthony Savino, statunitense, classe 1970. Ha presieduto l'Eucarista nella cappella dei "Holy Angels" di Tagaytay il Padre provinciale p. Melchor Umandal, avendo insieme p. Scotti e p. Cucci.

d) Il 3 agosto si è celebrata, a Maumere (Indonesia) l'ordinazione sacerdotale di due religiosi indonesiani, Ferdinandus Marung (diacono il 7 febbraio 2025) e Teodorus Yoseph Kitem, entrambi poco più che trentenni. Li ha ordinati, con grande e gioiosa partecipazione di confratelli, parenti, seminaristi e amici, il vescovo di Maumere Mons. Ewaldus Martinus Sedu. Tutta la Congregazione somasca è partecipe e riconoscente al Signore per questi lieti eventi.





## **Provincia di Centroamerica e Caraibi** *Professioni solenni e Ordinazione diaconale*

Con qualche ritardo si comunica la professione solenne avvenuta a la Ceiba de Guadalupe in Antiguo Cuscatlán, el Salvador, l'8 febbraio 2025, di Juan Antonio Campos Hernández e Oscar Armando Benítez Ortiz, salvadoregni.

Ha ricevuto la loro promessa di voti perpetui il superiore provinciale p. Juan Carlos González Meléndez. Sempre nella stessa basilica di La Ceiba è stato ordinato diacono, il 21 giugno 2025, Luis Enrique Alvarenga Martínez, salvadoregno, per l'imposizione delle mani del vescovo Luigi Cona, Nunzio Apostolico. Ai confratelli salvadoregni esprimiamo le nostre congratulazioni e assicuriamo le nostre preghiere.



## **Provincia Andina**

### *Ordinazione presbiterale*

Sabato 26 luglio 2025 nella parrocchia san Joaquín in Zapatoca (Santander - Colombia) è stato ordinato sacerdote il somasco colombiano Milton Márquez Torres, 35 anni, dal vescovo della diocesi locale di Socorro-San Gil, Luis Augusto Campos Flóres.

Ci uniamo alla gioia della Provincia e ai famigliari e parrocchiani di p. Milton.



## **Provincia di Spagna**

### **Delegazione del Mozambico**

#### *Ordinazione presbiterale*

Grande festa nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Beira (Mozambico) per l'ordinazione presbiterale di p. Abel Carlos Carmone, conferita dal vescovo ausiliare di Beira Antonio M.B. Constantino, il 20 luglio 2025.

A padre Abel, secondo sacerdote somasco mozambicano, auguriamo ogni bene e grandi soddisfazioni nel lavoro pastorale-educativo.

## Rapallo

### *Chiusura della casa san Francesco*

Domenica 20 luglio 2025, presente il vescovo di Chiavari Mons Giampio Devasini (che ha presieduto la Messa) e le autorità comunali, i Somaschi hanno posto fine ai 175 anni di presenza a Rapallo, trascorsi operando con impegno e amore nella chiesa di san Francesco, con annesso collegio, per molti anni.

Vasta e sentita la riconoscenza dei rapallesi, cui si sono uniti anche i fedeli “villeggianti milanesi”.



## Rapallo – Liceo Scientifico San Francesco

### *La quinta del 1975: una storia di amicizia*

Una classe di maturi di cinquanta anni fa ha espresso così il proprio affetto e la propria riconoscenza ai padri del San Francesco. “Quinta liceo scientifico 1975: una storia di amicizia tra ragazzi super seri e qualcuno un po’ discolo. Compagni di studio, vincenti nel gioco e amici per sempre. Ancora oggi, dopo 50 anni, siamo qui a ricordarci ed a prenderci in giro.

Pur coltivando una goliardia a volte sfrenata, ci siamo realizzati come bravi professionisti, autisti, imprenditori, religiosi e via dicendo.

In molti abbiamo gioito, diversi hanno sofferto e noi con loro e per loro, ma il ricordo della nostra unione ci ha aiutato a comprendere e a condividere.

Nel lontano 1975, non poteva esserci miglior congedo dal San Francesco, con il lascito di questa memorabile classe, che ancora oggi trova l’entusiasmo per ritrovarsi, ogni anno, tutti con qualche chilo in più e qualche capello in meno, ma con una sempre presente e costante emozione. E oggi, per quelli che non ci sono più, la presenza delle mogli e dei figli testimonia quanto hanno saputo trasmettere ai loro familiari, perpetuando la loro avventura.

Il timone scolastico, con lo sport di classe, le gite, il teatro, ci ha consolidati come gruppo, pur riconoscendoci nelle nostre diversità.

Vada dunque ai nostri formatori un grazie per averci spronati, supportati e sopportati!

La nostra vuole essere una simbolica eredità per le nuove generazioni, ricordando che allora non sono mai esistite differenze, ma solamente un’immutabile sincera amicizia.

Ricordiamo i padri: *Bosso, Carena, Ciocca, Della Valle, Mazzarello, Montrucchio, Moreno e Taricco.*

E le nostre professoressa: *Badino, Bolla, De Blasi, Ferrentino e Quartini.*

E i nostri professori: *Dalmaso, Falcone, Fornaro, Gimmi, Oliva, Oneto e Pastorino.*

Siamo i magnifici 33 della “quinta” del ’75: *Abrami, Arata, Aste, Bacci, Bartoli, Bernero, Boidi, Brenco, Bulgarelli, Buzzi, Campodonico, Canessa A., Canessa GB., Castignone, Cervini, Costa, Facchiano, Gallo, La Pegna, Maggio, Migliorini, Mingarini, Pasi, Pasquali, Pezzi, Picasso, Queri, Rapetti, Sacella, Scetto, Tubino, Vaccari e Vaccaro”.*





### Capitoli Somaschi: della Provincia Andina della Viceprovincia del Messico e delle Suore Somasche

Dal 7 al 11 luglio 2025 si è svolto a Bogotá, in Colombia, il 10° Capitolo della Provincia Andina (con sette case e opere in Colombia, due in Ecuador e una in Perù). Quindici i partecipanti (di cui due italiani), guidati dal Padre generale. Per la seconda volta tutti i cinque membri del governo sono colombiani: p. Victor Ariel Granados Pérez (47 anni), Superiore provinciale; p. Jenaro Antonio Espitia Ordoñez, p. Carlos Andrés Chacón Espinosa, p. Jesús Antonio Bautista Bautista, p. John Carlos Castañeda, Consiglieri.

La preghiera è per intercedere per loro e per i confratelli il dono dello Spirito di saggezza e di fraternità.



Dal 23 al 26 luglio 2025 si è svolto a Tlalnepantla (Messico) l'8° Capitolo della Viceprovincia Messicana "Santa María de Guadalupe".

Nove i partecipanti, sotto la guida del Padre generale. Sono risultati eletti, per i prossimi quattro anni, i messicani p. Valeriano Gómez Martínez, Superiore della Viceprovincia, e i due Consiglieri p. Oscar Alejandro Brand Rodríguez e p. Alejandro Mondragón Bocanegra. L'augurio e la preghiera non possono che essere affidati alla *Virgen morenita*, nella quale si ritrova ogni messicano sia credente sia naturalmente legato alla "patria guadalupana".



Il Capitolo Generale Ordinario delle Suore Somasche Figlie di san Girolamo Emiliani si è svolto, in un clima di grande serenità e traboccante di spirito somasco, al Collegio Emiliani di Genova-Nervi.

Il 22 luglio 2025, alla presenza di Monsignor Marco Tasca, Arcivescovo di Genova, è stata rieletta Madre Generale la religiosa Suor M. Lidia Tavola.

Le Consigliere Generali elette (due italiane, due congolesi) sono state: Suor M. Adele Goretti; Suor M. Mireille Masengu, Suor M. Claire Kasula, Suor M. Alesia Burini.

Economa è stata eletta Suor Anna Maria Bonfanti.

Il Signore, per l'intercessione di San Girolamo tanto invocato, guidi il cammino delle "sorelle somasche".



### Treviso – Presentazione del libro **Generare è educare**

Nella splendida cornice di Ca' dei Carraresi, lo storico complesso "Carraresi Brittoni", edificato a partire dal '200 e restaurato nel 1987, destinato a centro convegni ed esposizioni della Fondazione Cassamarca di Treviso, è stato presentato a luglio "Generare è educare", del somasco p. Lucio Zavattin.

Si tratta di una lunga riflessione scaturita dal corso di Alta Formazione di pastorale della Famiglia della Conferenza Episcopale Italiana, tenuto all'Istituto Superiore di Scienze religiose "Ecclesia Mater". Il corso ha avuto luogo nel non breve periodo della pandemia.

Per la stesura del lavoro, discusso nel settembre 2023, p. Lucio ha avuto il supporto del Direttore del Centro della Famiglia di Treviso, don Pesce.

Tre i capitoli del volumetto (62 pagine), stampato nell'autunno 2024: generatività; nascere e morire; generare ed educare. Ampia è la bibliografia utilizzata.

La documentazione fotografica, a conclusione del libro, riferita a un contesto filippino, avvalorava l'osservazione che il lavoro svolto è anche frutto della cinquantennale attività educativa dedicata in vario modo, da p. Lucio, alla famiglia, specie quella in difficoltà.

### **ROMA Giornata Mondiale della Gioventù 2025**

Anche alcuni Somaschi e alcuni gruppi guidati da Somaschi erano a Roma tra "i pellegrini della speranza" della GMG del Giubileo 2025 o almeno tra il milione di quelli degli ultimi due giorni, per la veglia della sera di sabato 3 e per la messa conclusiva di domenica 4 agosto, gli eventi più importanti che hanno visto la presenza di papa Leone XIV.

Dalla Curia generale dei Padri Somaschi arriva la foto-opportunità dell'incontro di casa, domenica 4 agosto, al termine della GMG: sono ritratti un gruppo di giovani salvadoregni guidati da p. Elder Armando Romero Cantarero e i due vescovi somaschi, Italo Dell'Oro, ausiliare di Houston, e Franco Moscone, di Manfredonia.



## In Memoria



### **P. Juan Manuel Monzón Villa**

È deceduto, improvvisamente, il 24 luglio 2025 ad Aranjuez (Madrid), della cui comunità somasca faceva parte, dopo esserne stato anche superiore dal 2016 al 2022. In quel ruolo ha cooperato con i confratelli anche ad assistere amorevolmente negli ultimi anni padre Luppi, superiore generale emerito, defunto nel luglio 2019.

Nato ad Alcázar de San Juan (provincia di Ciudad Real - Castiglia-La Mancha) il 27 agosto 1961, è vissuto a Puebla de Almoradiel (Toledo), diventando amico e compagno di studi del Padre generale, padre José Antonio Nieto.

È stato abituale, per anni, associare strettamente padre Manuel e padre José Antonio: sempre insieme, nel seminario minore in Spagna, per la prima professione (a Somasca, nel 1981), per gli studi (a Roma dal 1981 al 1987), per il servizio militare e poi per i voti perpetui e le ordinazioni.

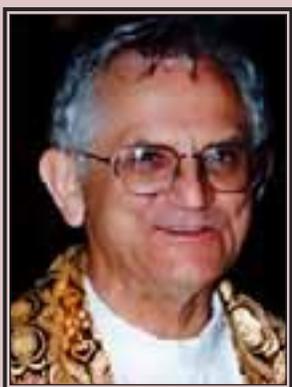
In particolare, a Puebla de Almoradiel, hanno emesso la professione solenne il 23 agosto 1986; hanno ricevuto il diaconato e poi, il 9 luglio 1988, il presbiterato.

Padre Manuel, cordiale, generoso, attivo, dedito agli studi per conseguire i titoli di insegnamento, ha avuto subito incarichi di responsabilità e di direzione, anche come superiore della comunità, a Teià (Barcellona), dove è rimasto dal 1987 al 2002. Dopo due anni di permanenza in Santiago di Compostela, ha affrontato con determinazione ed entusiasmo l'esperienza missionaria in Mozambico, a Beira, dal 2004 al 2015, ricoprendo per qualche tempo anche l'incarico di responsabile della Delegazione.

Ha poi lavorato ad Aranjuez, negli ultimi nove anni, con vari compiti: oltre che superiore, è stato coordinatore della pastorale scolastica e docente nella scuola; e pure Consigliere provinciale nel 2021-22.

Il Colegio Apóstol Santiago gli ha offerto, con fede e commozione, la prima messa di suffragio proprio il giorno del santo più venerato in Spagna, il 25 luglio, prima dei funerali, avvenuti sabato 26 luglio, a Puebla de Almoradiel, dove è stato poi sepolto nella tomba di famiglia. Unanime il cordoglio e l'apprezzamento di alunni e famiglie.

Sincera la solidarietà al Superiore generale e al superiore della Provincia, privata dell'apporto generoso e dell'esempio di un religioso che si proponeva di dare ancora tanto alla causa educativa somasca.



### **P. Gabriele Scotti**

È deceduto a Manila (Filippine) il 15 agosto 2025. Nato il 3 aprile 1935 a Nesso (Como), ha percorso il lungo cammino formativo sempre in rigorosa osservanza, quasi assecondando scrupolosamente una disciplina interiore modellata anche sulla asperità dei suoi monti. Somasco a voti temporanei nel 1952 e a voti solenni nel 1958, consegue la maturità classica a Genova, la licenza teologica alla Gregoriana, l'Università romana dei Gesuiti "sospettati" di progressismo, con cui van plasmando il Concilio Vaticano II.

Ordinato sacerdote il 15 luglio 1962 nella basilica di sant'Alessio a Roma, il riflessivo padre Gabriele riporta nell'immaginetta una insolita frase della "Didaché" che rimanda al bisogno dell'unità dei cristiani invocata da "papa Giovanni".

Nei dodici anni di lavoro a Corbetta (MI) - avaro di soddisfazioni nella crisi dei seminari minori già avviata - coopera a far sorgere la scuola media legalmente riconosciuta (1972). All'Università Cattolica di Milano si laurea nel 1974 con una tesi sul

"Contributo alla storia della carità a Milano nel sec. XVI. L'istituto dei Martinitt".

Nel 1974 arriva al "Tolomeo" (frequentato allora da 1.200 alunni) e a lui, con l'appoggio del vescovo Teresio Ferraroni, sono legate soprattutto le celebrazioni per il quarto centenario della fondazione del Gallio, nel 1983. Memorabile, nell'aprile 1983, il pellegrinaggio a Roma di 800 persone - alunni, genitori, docenti, religiosi - ricevute da papa Giovanni Paolo II, salutato con le ispirate parole del rettore: "Abbiamo creduto che non vi fosse modo migliore di celebrare questa data che ritornando alla sorgente donde scaturì, quattro secoli fa, la nostra istituzione: la sede di Pietro". Testimonianza assolutamente resistibile al tempo è il "Gallio Collegium Comense" a firma Scotti - Bonacina, con le foto dell'impareggiabile Enzo Pifferi e la presentazione del sindaco Antonio Spallino.

Scaduti i canonici nove anni di rettorato, padre Scotti ritorna a Corbetta. Anche lì, per ricordare i 50 anni di presenza somasca nella cittadina, individua un intellettuale di valore del luogo, Luciano Prada, che compone un pregevole “Somaschi a Corbetta: cinquant’anni dopo”.

Nel 1986 diventa superiore provinciale del Lombardo-Veneto: difende e potenzia (almeno per un po’ di tempo) i baluardi somaschi italiani, puntando su una ragionata, e spiritualmente guidata, collaborazione tra religiosi e laici. Soprattutto prende a cuore i progetti e le speranze di persone e opere in Colombia e nelle Filippine.

Nel 1995, a sessanta anni, non sceglie ma viene inviato nelle Filippine; di quella struttura, prima Commissariato e poi Viceprovincia, è superiore. Concorre a reggere e meritare il sostegno costante di un grande amico e benefattore dei Somaschi nelle Filippine, l’industriale dell’acciaio Giovanni Arvedi, ex-alunno del Gallio.

Attorniato dall’affetto e dalla riconoscenza di tanti giovani confratelli (filippini, indonesiani e vietnamiti) padre Gabriele trascorre nella quiete di Tagaytay i suoi ultimi anni, lasciando prevedere la fine, arrivata nel giorno dell’Assunta, festa a Vico di Nesso dove lui è nato. Siccome “ogni luogo (soprattutto se molto lontano da casa) è patria”, padre Gabriele attende “la vita del mondo che verrà” nella cripta della chiesa dei Somaschi di Muntinlupa-Manila, presso cui si sono svolti i funerali il 19 agosto.



### **M. Maria Vittorina Manzoni**

Di anni 87, è mancata martedì 24 giugno 2025, all’ospedale di Lavagna.

La salma è stata tumulata nelle cappella mortuaria delle Suore Somasche nel cimitero di Bogliasco - Genova.

Era nata a Somasca il 31 gennaio 1938 ed entrata nella Congregazione delle Suore Somasche a Rapallo, il 15 settembre 1958.

Ha ricoperto, sin dall’inizio della sua vita religiosa, ruoli di responsabilità per le sue grandi doti e capacità.

Per tre mandati è stata Superiora Generale e ha avuto il grande merito di aver fondato la missione nella Repubblica Democratica del Congo a Mont-ngafula, Kinshasa. Chiediamo preghiere di suffragio per la sua anima.

### **Ricordiamo inoltre**

È deceduto il 21 maggio 2025 il signor **Víctor Julio Granados Valbuena**, di anni 74, papà di padre Víctor Ariel della Comunità somasca di Tunja (Colombia). Il funerale è stato celebrato nella basilica di San Juan Bautista in Giron, Santander (Colombia) sabato 24 maggio 2025. Porgiamo le nostre condoglianze a padre Víctor e ai suoi familiari e affidiamo l’anima di suo padre alle preghiere dei confratelli.

È deceduta il 26 maggio 2025, a Kalmunai (Sri Lanka) **Anna Mary Croos**, di anni 58, sorella di p. Anthony della comunità di Narzole. Il funerale è stato celebrato a Kalmunai il 27 maggio scorso. Mentre porgiamo le nostre condoglianze a p. Anthony e familiari, affidiamo l’anima della sorella alle preghiere di suffragio dei confratelli.

È deceduto il 22 giugno 2025 il signor **Christogu Pilippu Fernando**, di anni 67, papà di padre Royal Fernando della Comunità somasca di Miani Nagar, Thannamunai (Sri Lanka). Mentre porgiamo le nostre condoglianze al p. Royal e ai suoi familiari, affidiamo il papà alle preghiere di suffragio dei confratelli.

Martedì 8 luglio 2025, a Whittier-Los Angeles, California, USA, è deceduta la Signora **Blanca Nieves Baires**, vedova Romero, di anni 95. Era la mamma del nostro religioso, p. Mario Ulises Romero Baires, della comunità di La Ceiba de Guadalupe, in El Salvador.

Martedì 22 luglio 2025 è tornata alla Casa del Padre la signora **Anna Maria Zago**, vedova Persico, di anni 90, mamma del Preposito provinciale della Provincia d’Italia p. Walter Persico e sorella dei defunti p. Alessio e p. Alvise. Porgiamo le nostre condoglianze a p. Walter, affidando l’anima di sua mamma alle preghiere dei confratelli.

## Recensioni

### **GIOVANNI. IL DISCEPOLO CHE GESÙ AMAVA**

Giulio Busi, pp. 136 - Mondadori, 2024



Da un editore non specializzato in pubblicazioni bibliche, arriva un testo di un commentatore “non canonico” di Scrittura, ma esperto e raffinato su temi di cultura ebraica. E Giovanni - si dice da un po' di tempo - è il più ebraico degli evangelisti, anche se scrive per comunità cristiane asiatiche di lingua greca; è definito anche “l'altro Vangelo”, “il Vangelo celeste”, il più spirituale dei quattro vangeli - con troppa teologia e pochi fatti - e tuttavia è più attendibile dei tre sinottici su molti riscontri storico-geografici dell'area di pertinenza evangelica. Lavorando a lato del confronto con gli esegeti “nudi e puri”, l'autore, di fama internazionale, muove la sua ricerca, di taglio narrativo, interessato a ricostruire gli stati d'animo del quarto evangelista, da lui approfondito per decenni con “soddisfazione intima e problematica”. Lasciata perentoriamente l'attribuzione del quarto vangelo all'apostolo Giovanni, pescatore di Galilea (ipotesi in corso solo dal III secolo), è da fare propria, secondo Busi, quella di Giovanni l'anziano o “il Presbitero”, discepolo di Gesù, ma non della cerchia dei Dodici, quasi sicuramente dell'ambiente sacerdotale di Gerusalemme; lascia Israele prima della distruzione del tempio e va a Efeso, capitale dell'Asia minore, ove narra le sue memorie, intense ed elaborate, raccolte da fedeli devoti, che le pubblicano, con le note aggiuntive del capitolo 21 dell'attuale vangelo, dopo la sua morte (circa l'anno 100). Non tutti i passi evangelici sono esaminati nel libro in oggetto, ma solo quelli raccolti secondo l'ottica del discepolo che ha “il primato nell'amore”, che fin dal secondo secolo è accostato nella Chiesa con la stessa venerazione data a Pietro, “la guida”.

### **E LA VITA DEL MONDO CHE VERRÀ**

Pierangelo Sequeri, Davide Bonazzoli, Franco Manzi, pp. 271 - Vita e Pensiero, 2024



È un libro impegnativo, steso da tre affermati docenti milanesi, con a capo don Sequeri, anche noto musicologo. Torna il simbolo cristiano - nell'anniversario del concilio di Nicea e del suo credo - con l'approfondimento (intenso quello del messaggio evangelico) di punti essenziali della fede in Gesù: il giudizio dei vivi e dei morti e la vita del mondo che verrà; due dati esclusi dal disegno e dal catechismo dei “novissimi”. Ciò ha fatto parlare del cantiere di lavoro della “escatologia” (le cose ultime) in blocco a tempo indefinito. La predicazione normale e la mentalità, non necessariamente devota, dei cristiani hanno infatti privilegiato per lungo tempo la fase del giudizio personale dopo la morte, ovvero lo stato e gli effetti della relazione del singolo con Dio. Ciò ha reso l'inferno e il paradiso come il premio e il castigo dato da un intervento di Dio insindacabile, avulso dal dato rivelato “del giudizio che salva e di una giustizia che intercede”, facendo tradurre, pure malamente, in cronologia terrena, “il dinamismo di purificazione della creatura che prende atto della sua misteriosa intimità con Dio” (pag. 30). “Ma l'anima umana dopo la morte non diventa una cosa spirituale” e Dio in Gesù chiede anche l'adesione incondizionata alla relazione d'amore con il prossimo, per quanto sconosciuto, estraneo e ostile, già avviata nella “storia di qua”.

“Nella risurrezione di una corporeità adatta al mondo degli umani in Dio e nella inaugurazione di una vita dove ogni lacrima sarà asciugata si chiude l'arco del giudizio di Dio” (pag. 31), con la totalità eternamente redenta di persone e cose.

### **NUOVI MARTIRI. 443 storie cristiane nell'Italia di oggi**

Luigi Accattoli e Ciro Fusco. Prefazione di Giuseppe Baturi, pp.330 - San Paolo, 2025

Una lunga premessa spiega l'aggiunta di cinquanta nomi ai 393 martiri della prima edizione, del 2000, e motiva i tre cerchi di segnalazione del martirio nella Chiesa: quello dei martiri inseriti nel calendario liturgico della Chiesa; quello delle Chiese locali o degli istituti religiosi finalizzato ad allungare e arricchire di dati i “Nuovi martiri - Te-

stimoni della fede”, chiesti da papa Wojtyla e papa Bergoglio, in occasione dei due ultimi Giubilei ordinari, e destinati ad essere struttura fissa di riferimento in Vaticano; quello “feriale”, legato alla sensibilità e alla “libertà di fiuto” e di documentazione dei cristiani comuni, possibilmente giornalisti, quali sono i due antologisti del volume, il marchigiano Accattoli e il campano Fusco, romani di residenza. Con questa rivendicata, “ortodossa”, fantasia cristiana vengono da loro catalogati tra i martiri della giustizia, oltre ai beatificati Livatino e Puglisi, e oltre alle “figure beatificande” quali don Minzoni, don Diana e Bachelet, i più laici Moro, Borsellino, Dalla Chiesa, Setti Carraro, Mattarella, Taliervo, Vitale, Biagi. Del resto, l’ampliamento della categoria di martire (“per un martirio più largo”) è fattore nuovo del “Martirologio contemporaneo”, dei “militi ignoti della grande causa di Dio”. Nascono così le sette categorie di martirio, legate principalmente all’ambito della “missione alle genti” (a contatto con persone e problemi di altre religioni) e alle vicende tragiche della seconda guerra mondiale con la caccia agli ebrei e il riconoscimento dei loro eroici salvatori.

Codificato è anche l’ambito della missione - certificato con il sangue sparso - ricca delle opere di carità e di giustizia e delle scelte a difesa della dignità della donna.

### **AMATI. Una esperienza possibile - Storie di persone semplici**

*Andrea Franchi, Massimo Piciotti. Prefazione cardinal Zuppi, pp. 237 - San Paolo, 2025*

Al dire dei due autori, milanesi di provincia, un po’ sopra i cinquanta, con figliolanza oltre l’indice solito per famiglia, lo spunto, quasi l’ordine, di testimoniare “le storie normali di persone semplici” (sedici, distribuite in quattro parti) è venuto dal cardinal Zuppi, capo dei vescovi italiani. Non pare che l’arcivescovo di Bologna abbia scoperto “la caritativa” solo dopo aver incontrato i due amici coinvolti a fondo nei “Banchi di Solidarietà”. Certo ha goduto del dialogo con loro non per propagandare una “tecnica educativa e comunicativa” del movimento di CL, ma per ricordare che con “la caritativa”, cioè la virtù dell’atto abitualmente carico di amore, si scopre che la generosità è circolare. Nel gesto solidale, vissuto non per comando, superficialmente, e con il cuore altrove, ma “in maniera personale, affettiva, generativa di vita” si accetta con gioia che “tutti, poveri cristi, siamo bisognosi di carità e di Colui che riempie di gusto e bellezza la nostra povera vita” (pag. 7). Condizione necessaria è la gratuità che significa anche “dare senza orgoglio, né supponenza, né altri scopi”.

### **LE RAGAZZE IRRESISTIBILI. Le donne vincenti nello sport italiano**

*Mario Ceccarelli, pp. 238 - Minerva, 2024*

Il libro, introdotto con molte osservazioni pedagogico-sociali da Silvia Salis, è la storia del “femminile sportivo”, e soprattutto della società italiana, con il suo tifo, i suoi gusti e le aspirazioni di famiglia, i suoi programmi educativi e i modelli vincenti, le sue integrazioni di colore non sempre parallele ai rientri dei pregiudizi e le sue “rincorse paritarie”. Unisce pure in un unico format olimpiadi e paralimpiadi, vantaggiate e svantaggiate di nascita o di percorso. L’ordine dei diciotto ritratti è un po’ casuale, ma non il “finale-top”: la festa delle donne alle Olimpiadi di Parigi 2024, con la parità raggiunta di partecipazione (5800 uomini, 5600 donne), e, in casa Italia, con il primato delle vittorie femminili (sette ori a tre, più due misti), e il trionfo-simbolo del volley, “frutto della forza di un gruppo in cui ognuna si è migliorata divertendosi e rispecchiandosi nell’altra” (pag. 225). Il campionario tocca le “prime idoli” degli anni ’70 e ’80: Callegaris, Compagnoni, Pigni, Simeoni; a loro sono seguite la Pellegrini e altre atlete, segnalatesi anche su versanti politici come la Idem e la Vezzali. Grandi riconoscimenti vanno dati alle precorritrici, emiliane: Strada, “la ribelle in bicicletta e il diavolo in gonnella”; Valla, la “prima oro olimpica”, a Berlino 1936. Testimonial del libro, oltre che delle Olimpiadi e della gioia di vivere, è naturalmente Bebe Vio Grandis.



# LE PORTE DELLA SPERANZA



*Santa Maria Maggiore*



**Giubileo  
2025**



## Settembre

**15**

Giubileo della Consolazione

**26 - 28**

Giubileo dei Catechisti

## Ottobre

**4 - 5**

Giubileo del Mondo Missionario  
e Giubileo dei Migranti

**8 - 9**

Giubileo della Vita Consacrata

**11 - 12**

Giubileo della Spiritualità Mariana

**27 - 2 novembre**

Giubileo del Mondo Educativo

## Novembre

**16**

Giubileo dei Poveri

**22 - 23**

Giubileo delle Corali

## Dicembre

**14**

Giubileo dei Detenuti